

Rassegna del 06/09/2012

CONFCOMMERCIO

Avvenire	6	Intervista a Mariano Bella e Paolo Martinello - Il dibattito sulle buste paga Bella (Confcommercio) «Più potere d'acquisto alle famiglie Premiare i contribuiti onesti» - Martinello (Altroconsumo) «Patrimoniale e lotta all'evasione per recuperare le risorse	Mazza Luca	1
Sole 24 Ore	2	Appello di Monti alle parti sociali - Dal Governo appello alle parti	Picchio Nicoletta	3
Sole 24 Ore	3	Squenzi: «Dialogo costruttivo»	Picchio Nicoletta	5
Secolo XIX	2	Intervista a Giorgio Guerrini - "Ai tecnici chiediamo poche cose poi spetterà alla politica"	Quarati Alberto	7

ECONOMIA E POLITICA

Corriere della Sera	2	Medici di base 7 giorni su 7 - Più controlli sul sushi Sparisce la tassa sulle bibite gassate - Dai medici al fumo, le nuove regole	De Bac Margherita	8
Repubblica	6	Commercio, obbligo di bancomat - Ricette mediche elettroniche e bancomat obbligatorio per pagamenti sopra i 50 euro	D'Argenio Alberto - Mania Roberto	11
Sole 24 Ore	6	Rating24 - Nuove norme e attuazione: ecco l'agenda - Nella legge di stabilità le misure per bloccare l'Iva	Bartoloni Marzio - Colombo Davide	16
Mattino	1	Intervista a Mario Monti - Monti: «Il Sud cambi mentalità» - «Crescita al Sud: spazio al merito e basta con le raccomandazioni» - «Senza rigore, macerie: altro che sviluppo. Non avere l'Imu era un'anomalia italiana»	Cusenza Virman	19
Sole 24 Ore	11	Tensioni sul piano Bce anti-spread - Bce, si allontana il tetto sui bond	Merli Alessandro	23
Sole 24 Ore	2	Germania batte Usa, Italia al palo	Da Rold Vittorio	25
Repubblica	11	Sondaggi shock per il Cavaliere "A questo punto non so più se posso davvero candidarmi"	Bei Francesco	28
Stampa	6	Bersani: le primarie si faranno, sugli incarichi nessun patto già deciso - Bersani stoppa i big: le primarie si faranno	Bertini Carlo	29

EDITORIALI E COMMENTI

Sole 24 Ore	17	Il punto - Psicodramma elettorale - Dietro lo psicodramma della legge elettorale i nodi politici irrisolti	Folli Stefano	31
-------------	----	--	---------------	----

SETTORI

Sole 24 Ore	7	Rating 24 - Al via il piano turismo: strategia fino al 2020	Mar.B.	32
-------------	---	---	--------	----

ASSOCIAZIONI

Libero Quotidiano	23	Tabaccai contro la Ue: a rischio 60 mila posti col «pacchetto unico»	Barbieri Attilio	33
-------------------	----	--	------------------	----

IL DIBATTITO SULLE BUSTE PAGA

INTERVISTE A CURA DI LUCA MAZZA

1

È REALISTICA, IN UNA FASE RECESSIVA, LA PROPOSTA DI DETASSARE I SALARI PER RILANCIARE I CONSUMI?

2

DA DOVE POSSONO ARRIVARE LE RISORSE PER FINANZIARE L'INTERVENTO?

3

QUALI ALTRE MISURE SERVIREBBERO PER FAR RIPARTIRE L'ECONOMIA?

Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, prevede un autunno «bollente» e, per evitare una paralisi dei consumi, chiede al governo una politica industriale chiara, che preveda la detassazione dei salari. Per sapere come la proposta del leader industriali venga giudicata da consumatori e commercianti abbiamo intervistato il presidente di Altroconsumo, **Paolo Martinello** e il direttore del centro studi di **Confcommercio**, **Mariano Bella**, che spiegano anche quali altre misure potrebbero contribuire a rilanciare i consumi e dove è possibile reperire le risorse necessarie agli interventi da mettere in campo.

Bella (Confcommercio)

**«Più potere d'acquisto alle famiglie
Premiare i contribuenti onesti»**



1

Quella di diminuire le imposte sui salari per stimolare i consumi, più che una proposta, è una speranza. Formulata in questo modo assomiglia a uno slogan. Diciamo che servirebbe un piano d'intervento più articolato se si vuole reagire alla stagnazione dei consumi. Noi, come **Confcommercio**, non siamo abituati a chiedere l'elemosina. Diciamo soltanto che per invertire la rotta è indispensabile dare un maggiore potere d'acquisto alle famiglie che, percependo un clima di insicurezza, adesso sono restie a spendere. Le imposte, poi, non vanno ridotte solo ai dipendenti pubblici, ma anche ai lavoratori autonomi,

che hanno gli stessi diritti degli altri.

2

Le risorse per avviare una fase di crescita dei consumi non possono prescindere dalla lotta all'evasione fiscale, che deve assolutamente proseguire. Chiediamo da molto tempo anche di scrivere un documento in cui si stabilisca che se i proventi dalla



lotta al sommerso dovessero superare una soglia stabilita in precedenza, il surplus dei ricavi dovrebbe essere restituito ai contribuenti onesti. Come? Attraverso l'unico sistema possibile, ovvero con la riduzione delle aliquote legali. Un intervento di questo tipo farebbe crescere immediatamente la fiducia di chi oggi ha un approccio timoroso a qualunque tipo di investimento. Poi bisognerebbe tagliare gli sprechi della pubblica amministrazione e in particolare i costi della politica. Non va sposata la visione populistica che vuole la decurtazione dello stipendio dei parlamentari, che in realtà non risolverebbe i problemi. Servono, invece, la riduzione del numero di deputati e senatori e l'accorpamento dei piccoli comuni. In sostanza occorre accelerare con la spending review.

3 La spinta alla ripresa può arrivare mettendo in campo quelle azioni che il mondo delle imprese chiede già da settimane. Sul fronte della crescita, ci si dovrà in particolare concentrare su: innovazione e produttività, puntando su politiche di sostegno all'imprenditorialità. Bisogna intervenire a 360 gradi, riducendo il cuneo fiscale e contributivo, collegando strettamente incrementi retributivi e di produttività e rifinanziando il fondo per la detassazione degli straordinari e dei premi di produzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Martinello (Altroconsumo)

«Patrimoniale e lotta all'evasione per recuperare le risorse necessarie»



1 Se ragioniamo in base ai soldi presenti nelle casse dello Stato direi che la proposta di viale dell'Astronomia risulta di difficile attuazione. Del resto, la logica del premier Monti è chiara: fino a quando non si conosceranno i risultati delle politiche di revisione della spesa i fondi non si potranno né spendere né destinare. In questi mesi il governo ci ha abituato, per fortuna, a non lanciarsi in promesse impossibili da mantenere. Fatta questa premessa, l'intervento richiesto da Confindustria rientra tra gli strumenti utili per invertire una preoccupante tendenza: molte persone, pur avendo le possibilità economiche, tendono a rinviare spese e investimenti perché

intimorite dalla fase recessiva. E una prospettiva ottimistica potrebbe allontanare questa paura, che è una delle componenti della crisi. Certo, quella di Squinzi non è l'unica soluzione.

2 Tassa sui patrimoni e lotta all'evasione fiscale. Le risorse per evitare la paralisi dei consumi vanno reperite da queste due attività. Sul contrasto al sommerso l'esecutivo ha intrapreso la giusta direzione, visto che a fine 2012 dovrebbero essere recuperati circa 10 miliardi di euro. Il lavoro è ancora lungo, ma se in futuro si riuscisse a dimezzare la percentuale di lavoro nero che si registra attualmente in Italia, il Paese potrebbe davvero cambiare faccia. Quanto alla tassazione dei patrimoni bisognerebbe pensare a un intervento su quelli finanziari. Anche se in questo caso non basterebbero decisioni prese a livello nazionale, ma soluzioni condivise quantomeno sul piano europeo. Certamente all'ultimo posto della lista andrebbero inserite le nuove tassazioni sui beni di consumo, che renderebbero vano qualunque tipo di intervento.

3 Se si vuole percorrere un percorso più rapido per spezzare la spirale depressiva della nostra economia si vede prestare maggiore attenzione al risparmio. I consumatori, in tempi di crisi, devono essere informati della possibilità di contenere i costi della spesa senza rinunciare ai consumi. Un'indagine recente di Altroconsumo ha dimostrato che in molte città italiane, approfittando di offerte e sconti, una famiglia – solo sull'alimentare – può arrivare a risparmiare fino a 1.500 euro all'anno. Dal governo, inoltre, ci aspettiamo passi in avanti sulle liberalizzazioni. Perché creare concorrenza nel mercato si traduce sempre con una discesa dei prezzi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'incontro del premier con le imprese: il dialogo deve portare a proposte condivise per migliorare la produttività del lavoro

Appello di Monti alle parti sociali

Squinzi: clima costruttivo con il Governo, mi auguro che porti a un autunno meno bollente

■ Mario Monti intende sollecitare un dialogo tra le parti che porti a «proposte condivise» in tempi brevi per migliorare la produttività del lavoro in Italia, per «innalzare la competitività e l'attrattività degli investimenti». Un pressing che rivol-

gerà anche ai sindacati. Si è svolto in «un clima costruttivo» l'incontro di ieri tra Governo e imprese, secondo il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi che si augura ora un autunno meno bollente.

Servizi ► pagine 2, 3 e 5

Dal Governo appello alle parti

Gli impegni di Monti: no aumento Iva, infrastrutture, pagamenti Pa e fisco semplice

Monti a imprese e sindacati

«Il Paese è anche nelle vostre mani, abbattere lo spread della produttività»

Il ministro Grilli

«Ancora troppe le società in house miste pubblico-private che operano in monopolio»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un messaggio alle parti sociali il presidente del Consiglio lo ha mandato ieri mattina, prima ancora di ricevere a Palazzo Chigi le organizzazioni imprenditoriali (i sindacati andranno l'11 settembre): «Molto della sorte dei lavoratori, degli imprenditori e del paese è nelle mani delle parti sociali, che sono mature e consapevoli, e non solo e non tanto nelle mani del governo». Un tasto su cui Mario Monti è in pressing da qualche giorno, in vista degli appuntamenti con imprenditori e sindacati. E ieri lo ha ridotto al tavolo, nella breve introduzione con cui ha aperto l'incontro, durato più di due ore. Mettendo nero su bianco, nel comunicato finale di Palazzo Chigi, che «il governo intende sollecitare» un dialogo tra le parti a «proposte condivise» in tempi brevi per migliorare la produttività del lavoro in Italia, per «innalzare la competitività e l'attrattività degli investimenti». Un pressing che rivolgerà anche ai sindacati.

Pochi, ieri mattina, i presenti all'riunione, rispetto alle convocazioni del passato: Confindustria, Abi, Alleanza delle coop, Ania, Rete Imprese Italia per il mondo delle imprese, cinque ministri ac-

canto al Presidente del Consiglio, Corrado Passera, Sviluppo, Vittorio Grilli, Economia, Elsa Fornero, Welfare, Enzo Moavero Milanesi, Politiche Ue, Filippo Patroni Griffi, Pubblica amministrazione, più il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, ed il vice ministro al Welfare, Michel Martone.

Le imprese avevano già inviato ad agosto al governo il loro documento sulla crescita: una parte rivolta all'Europa, un'altra ad esecutivo e partiti sui compiti a casa che deve fare l'Italia: dal risanamento dei conti pubblici agli interventi sulla crescita, dall'innovazione e produttività, infrastrutture, semplificazioni e Pubblica amministrazione. È su questi punti che si è soffermato Monti, apprezzando le richieste delle imprese e dicendo, come spiega la nota di Palazzo Chigi, che ne terrà conto nell'attuare l'agenda per la crescita. Il governo, ha spiegato Monti, è intervenuto e continuerà a farlo, per sostenere la competitività del paese e quindi delle imprese: infrastrutture (si punta a sbloccare investimenti per un totale di 50 miliardi di euro entro fine legislatura), innovazione e ricerca, in particolare i prossimi provvedimenti sull'agenda digitale, la semplifica-

zione fiscale e l'efficienza della macchina giudiziaria. Insomma, ha sintetizzato Monti, con contenuti ribaditi anche dai suoi ministri, il governo ha fatto e sta facendo la propria parte. Ma «allo spread sugli interessi sui titoli di Stato - scrive il comunicato - si aggiunge lo spread di produttività, che incide sulla competitività aziendale». Una questione, ha rimarcato Monti sia all'incontro che nella nota, considerata «cruciale» dalle organizzazioni internazionali e dalla Commissione europea. Bisogna rafforzare la contrattazione di secondo livello e proprio il legame tra salari e produttività è un punto, sottolinea Palazzo Chigi, contenuto nelle raccomandazioni del Consiglio europeo di fine giugno, su cui non ci sono stati significativi passi avanti, per esempio attuando l'accordo del 28 giugno 2011 tra imprese e sindacati sui contratti



aziendali (intese modificative rispetto ai contratti nazionali, erga omnes degli accordi firmati a maggioranza).

Ma il governo, come è stato riferito, si è anche impegnato su alcune richieste specifiche del documento delle imprese: la delega fiscale sarà approvata entro l'anno, entro novembre il parlamento recepirà la direttiva Ue sui tempi dei pagamenti della Pubblica amministrazione, oltre alla volontà di scongiurare l'aumento dell'Iva del prossimo anno. Grilli ha parlato anche del problema delle società in-house, sottolineando che ce ne sono ancora troppe anche tra quelle miste pubblico-private che operano in regime di monopolio. Quindi occorre andare avanti con le liberalizzazioni. Il ministro Fornero è intervenuta sulla riforma del lavoro, affermando che è stato avviato un monitoraggio per verificare ciò che funziona e quello che no. Passerà sì è soffermato sul piano energetico, sulle misure finanziarie che favoriscano le infrastrutture, sull'impegno per la ricerca.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi del confronto



RITARDI PAGAMENTI

Direttiva Ue recepita subito

Il governo si è impegnato a recepire entro novembre la direttiva Ue sui ritardi dei pagamenti della Pa. La direttiva stabilisce che gli enti pubblici debbano pagare entro 30 giorni i beni e i servizi acquistati dalle imprese



FISCO

Nessun aumento dell'Iva

Il governo ha garantito che non è previsto nessun aumento dell'Iva da luglio 2013 e che le risorse necessarie per non far scattare l'aumento verranno dai tagli alla spesa. Tagli affidati alla seconda fase della spending review



SEMPLIFICAZIONI

Adempimenti fiscali ridotti

Il governo lavora all'adozione di alcune misure mirate per le attività produttive: la semplificazione della documentazione Iva per l'export e agevolazioni per le aziende agricole di piccole dimensioni



LAVORO

Contratti di secondo livello

Il governo chiede alle parti sociali di intervenire sui fattori di produttività delle aziende, a partire dal rafforzamento della contrattazione di secondo livello. Sollecitato maggiore ricorso a formazione professionale e apprendistato

Squinzi: «Dialogo costruttivo»

Dagli imprenditori cauto ottimismo ma si attendono le proposte concrete dell'Esecutivo

Gli incentivi alla ricerca

«Qualcosa sarà presentato dal Governo, anche se potrebbe essere insufficiente»

Il nodo copertura

Sulle possibili misure per la produttività pesa la scarsità di fondi da mettere sul piatto

IL LEADER DI CONFINDUSTRIA

«Sul cuneo fiscale e premi di produttività nessuna risposta, ma è comprensibile perché il Governo deve ancora consultare i sindacati»

Nicoletta Picchio

ROMA

■ Un primo round, in cui le organizzazioni imprenditoriali hanno avuto dal governo la promessa su provvedimenti importanti: il varo della delega fiscale entro la fine dell'anno, il recepimento della direttiva Ue sui pagamenti della Pa entro novembre. In più, l'impegno da parte dell'esecutivo di non aumentare l'Iva l'anno prossimo, oltre a meccanismi di detassazione sulle infrastrutture.

Ma la partita è solo all'inizio e già dall'incontro di ieri si profila più ampia: affrontare la questione della produttività del lavoro su cui Mario Monti ieri ha incalzato imprese e sindacati chiedendo una proposta condivisa. Il problema c'è e le parti sociali ne sono consapevoli: basta pensare ai 30 punti di scarto che abbiamo con la Germania. E ieri nella conferenza stampa dopo l'incontro Confindustria, Abi, Ania, Alleanza delle coop e **Rete Imprese Italia** hanno confermato che faranno la propria parte, avviando il dialogo con il sindacato.

«È stato un avvio di colloquio costruttivo, spero che si possa proseguire anche in futuro», ha commentato il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi. In mattinata nella "Telefonata" con Maurizio Belpietro, su Canale 5, aveva lanciato l'allarme su un «autunno bollente», con casi di crisi aziendali che «mediaticamente non finis-

scono sui giornali», che sono in difficoltà «ed è la cosa che ci preoccupa di più». Squinzi aveva sollecitato il governo: «Le aperture sono più che altro di principio, mi auguro che sul tavolo venga messo qualcosa», ribadendo che la riforma del mercato del lavoro è stata una occasione mancata.

Delega fiscale e pagamenti della Pa sono due delle priorità che le organizzazioni imprenditoriali avevano scritto nel documento di agosto, consegnato al governo. E alla domanda in conferenza stampa se dopo l'incontro l'autunno sarebbe stato meno bollente, il presidente di Confindustria ha risposto: «Mi auguro di sì. Non ho fatto altro che constatare la situazione reale del paese, con molte aziende in difficoltà», soffermandosi sul farmaceutico: «ci sono stati tre provvedimenti in otto mesi che l'hanno depotenziato, è un settore strategico per il paese perché fa ricerca e innovazione, va sostenuto, altrimenti sono a rischio investimenti italiani e delle multinazionali». Ma Squinzi ha aggiunto anche che ci sono stati «su alcuni punti riforme puntuali dai ministri competenti».

Ciò che andrà approfondito dopo l'incontro dell'11 settembre con i sindacati, sono gli interventi sulla produttività del lavoro. Nel documento le imprese chiedono di ridurre il cuneo fiscale e contributivo, rafforzare la detassazione dei premi di produttività e degli straordinari. Su questo il governo non si è esposto: «Non abbiamo avuto risposte chiare, ma è comprensibile perché deve sentire cosa pensano i sindacati», ha continuato Squinzi.

Il nodo sono le risorse, che scarseggiano. E ciò pesa anche sugli interventi per innovazione e ricerca: «qualcosa sarà proposto dal governo», ha riferito il presidente di Confindustria, «anche se magari non sarà della misura che riteniamo sufficiente». Per le imprese serve il credito di imposta: ieri il governo nella nota di Palazzo Chigi ha fatto un accenno solo all'Agenda digitale. Anche sulla ricerca quindi la partita è da definire.

È importante, comunque, sottolinea Luigi Marino, presidente dell'Alleanza delle cooperative, dare un segnale di coesione tra governo e parti sociali «per poter trasmettere al paese la fiducia di cui ha bisogno. Al rilancio della competitività contribuiscono sia lo Stato sia le parti sociali. A questo round ne seguirà un secondo con i sindacati e poi un terzo, complessivo».

Anche per Giorgio Guerrini, presidente **Rete Imprese Italia**, i risultati di ieri sono importanti, particolarmente soddisfatto sull'aspetto tasse: «Per noi piccole aziende l'impegno del governo a non agire l'anno prossimo è fondamentale». Intanto le organizzazioni imprenditoriali, come ha detto il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, presenteranno il proprio documento ai partiti e alle istituzioni europee, Consiglio e Commissione.

Infine Squinzi ha glissato sulla domanda di un giornalista che gli chiedeva un commento sulle frasi dell'ad Fiat, Sergio Marchionne, sul futuro: «Non commento dichiarazioni di altri, le sue parole sono alimentate dalla difficile situazione del mercato dell'auto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Preoccupazione e dialogo. Giorgio Squinzi, presidente di Confindustria

PRIORITÀ E IMPEGNI

Il nodo produttività

■ Varo della delega fiscale entro la fine dell'anno, recepimento della direttiva Ue sui pagamenti della Pa entro novembre e l'impegno di non aumentare l'Iva l'anno prossimo, meccanismi di detassazione sulle infrastrutture: sono le promesse del Governo incassate ieri dalle organizzazioni

imprenditoriali su punti indicati nel loro documento di agosto

■ Dopo l'incontro dell'11 settembre con i sindacati, andrà approfondito il tema produttività del lavoro. Le imprese chiedono di ridurre il cuneo fiscale e contributivo, rafforzare la detassazione dei premi di produttività e degli straordinari

IL PRESIDENTE DI RETE IMPRESE ITALIA

«AI TECNICI CHIEDIAMO POCHE COSE POI SPETTERÀ ALLA POLITICA»

Guerrini: «Ora gli interventi subito realizzabili. Le strategie? Toccano a chi oggi fa populismo»



L'AUMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ

Bene giocare sulla contrattazione di secondo livello. Noi ci siamo, vediamo i sindacati

GIORGIO GUERRINI
presidente Rete Imprese Italia

L'INTERVISTA

ALBERTO QUARATI

L'INVITATO numericamente più "pesante", quello che alle sue spalle ha la fetta più consistente delle piccole e medie imprese italiane, dice che dopo l'incontro con il governo «c'è la possibilità di vedere un po' più roseo». Anche se Giorgio Guerrini, numero uno della Confartigianato e presidente di turno di **Rete Imprese Italia**, ricorda che gli obiettivi sono a breve termine, e il ritorno della politica spaventa un po' tutti.

Insomma, Monti l'ha convinta.

«Guardi, nel nostro manifesto di agosto abbiamo indicato molte cose, ma visto anche l'avvicinarsi della fine della legislatura, pensiamo sia giusto che il governo si concentri su tre aspetti che sono stati sottolineati all'incontro: semplificazione degli adempimenti fiscali; impegno a reperire dalla spending review quei 6,5 miliardi che ci permetterebbero di non alzare l'Iva il prossimo luglio - che mi pare fondamentale in un Paese dove la pressione fiscale reale è arrivata al 54%; recepimento della direttiva europea sui pagamenti, perché siamo rimasti l'ultimo Paese dove è il creditore a pagare gli interessi sui crediti. Il ministro Grilli ha promesso l'adempimento a questa norma entro novembre, prima del termine ultimo di marzo 2013. Penso che su questo punto Monti agirà in

fretta: si immagina che onta sarebbe per un ex commissario europeo subire una procedura d'infrazione?».

Però scusi, qui si ha sempre la sensazione che sia le imprese, sia il governo parlino solo di misure spot. Dov'è la politica industriale di cui parla Squinzi?

«Ma alla fine è la sensazione che abbiamo tutti. Ed è proprio così: negli anni passati, così come oggi, manca del tutto una politica industriale. Se oggi cittadini e imprese pagano l'energia il 30% in più che nel resto d'Europa, è per colpa dell'indecorosa politica degli anni passati».

Intanto però anche oggi di politica industriale, non ne avete parlato...

«Ripeto, visto il tempo che rimane a questo governo, meglio puntare concretamente su ciò che si può realizzare subito. La strategia industriale dovrebbe essere appannaggio dei politici che arriveranno in primavera. E già oggi questi politici dovrebbero abbandonare toni populistici e demagogici, che creano sfiducia e fanno crescere lo spread. Badi che il costo di questa sfiducia lo pagano le imprese, ma se lo paga anche lei quando va a chiedere un prestito in banca...».

Per incentivare il lavoro e consumi, Monti ha buttato la palla nella vostra metà campo, chiedendo di spingere sulla contrattazione di secondo livello.

«Io sono d'accordo. Bisogna capire quale sarà l'atteggiamento dei sindacati, e il banco di prova è in arri-

vo perché a breve dovranno essere rinnovati alcuni importanti contratti come alimentaristi, metalmeccanici, edili. La decontribuzione sui salari di secondo livello però deve andare sui premi di produttività, sugli straordinari... Capisce che se invece finisce sulle tredicesime come vuole la Cgil, non aumentiamo la produttività del nostro Paese nemmeno di un'ora».

C'è qualcosa di cui non si è parlato e di cui sperava invece si parlasse?

«Certo. La riforma della giustizia. In questo Paese è impossibile fare impresa, manca la certezza del diritto. Ma non c'era il ministro Severino, che mi auguro riesca a portare a termine la sua riforma entro fine legislatura. Comunque, in sintesi, Monti ha detto di vedere la fine del tunnel. Noi in sostanza gli abbiamo chiesto di prestarci il cannocchiale...».

Con il rischio di vedere in fondo a questo tunnel un treno, come dice il numero uno della Fiat, Sergio Marchionne?

«Marchionne pensi a pagare le tasse in Italia. Fintanto che non farà questo, potrà giusto parlare agli americani».



Sì al decreto sulla Sanità. Monti: come per la Rai una maggiore distanza dalla politica

Medici di base 7 giorni su 7

Bce, tensione sull'acquisto illimitato di bond. Scende lo spread

Nuove regole per la Sanità, sì del governo al decreto legge: medici di base disponibili 7 giorni su 7. Monti: come per la Rai, una maggiore distanza dalla politica. Crisi dell'euro: tensione sull'acquisto illimitato di bond da parte della Bce. Giù lo spread.

DA PAGINA 2 A PAGINA 9

Le nuove regole

Più controlli sul sushi
Sparisce la tassa
sulle bibite gassate

di MARGHERITA DE BAC

A PAGINA 3

Dai medici al fumo, le nuove regole

Meno limiti alle slot machine. Monti: più merito nelle nomine dei manager

ROMA — Esame travagliato per il decreto Sanità approvato ieri in Consiglio dei Ministri. Ma alla fine è passato. Sette ore di riunione in gran parte assorbita dai 16 articoli che costituiscono la struttura del provvedimento portato dal ministro Renato Balduzzi, all'origine molto più robusto.

Strada in salita, ma era prevedibile dopo gli stop, le polemiche e le osservazioni da parte degli altri dicasteri. E le pressioni del mondo imprenditoriale. Alle 23.15 il premier Mario Monti ha affiancato significativamente Balduzzi nella conferenza stampa per sottolineare la «relazione stretta tra queste tematiche e la crescita. Un decreto importante e complesso di cui mi rallegro col ministro». Tra i punti chiave il sistema di trasparenza che regolerà la nomina della dirigenza sanitaria e dei primari. «Bisogna allentare la presa impropria della politica su meccanismi non politici, lo abbiamo fatto anche in altri settori con le misure sulla Rai. Con il decreto, entra il merito, esce la politica».

Il decreto ha un filo conduttore: «Disposizioni urgenti per promuovere lo sviluppo del Paese attraverso la tutela della salute». Ecco allora il potenziamento della medicina del territorio da realizzare attraverso l'aggregazione di più studi e specialisti. Il cittadino in qualsiasi ora del giorno e della notte avrà la garanzia di essere visitato. «Senza il territorio gli ospedali non possono

funzionare con efficienza — ha sintetizzato Balduzzi — nasce una nuova alleanza tra medici e pazienti».

Più trasparente la libera professione dei camici bianchi all'interno dell'ospedale. L'attività viene messa in rete affinché i pagamenti siano tracciabili. Il paziente non dovrà sospettare l'esistenza di un «percorso alternativo e più rapido» per ricevere cure. Tra i punti più discussi quello sulla responsabilità dei professionisti della sanità. Introdotto un Fondo per garantire la copertura assicurativa dei camici bianchi vittime di denunce e prevenire il fenomeno della medicina difensiva e della prescrizione di esami inutili. Braccio di ferro tra Salute e ministero della Giustizia sulla colpa lieve che il decreto escluderà dai contenziosi se sono state seguite buone pratiche.

Ha retto solo in parte il «pacchetto» sugli stili di vita. La vera novità rispetto al testo originale riguarda la prevenzione delle morti sul campo sportivo. Obbligo per le società sportive professionistiche e dilettantistiche di dotarsi di defibrillatori. Quindi palestre, circoli di tennis, piscine. Verranno definite in un decreto le procedure per la certificazione all'attività sportiva: quali test prevedere e chi rilascerà il via libera. Non basterà un semplice attestato di «buona e robusta costituzione».

Sparita la tassa su bevande zuc-

cherate e superalcolici che sarebbe servita a frenare il consumo di prodotti altamente calorici o dannosi. Anche se assente nella versione in esame, Balduzzi si è battuto per ripristinarla. Viene introdotto l'obbligo per le aziende di vendere dal gennaio 2013 succhi con un contenuto di frutta di almeno il 20%, contro il 12% attuale. Il minimo per dare a bottigliette e lattine la connotazione di bevande salutari. Sopravvissuta la norma sui videogiochi. Le slot machine dovranno mantenere una certa distanza (200 metri nell'ultima proposta anziché 500) da ospedali, scuole e centri giovanili. In compenso, stretta sulla pubblicità di lotterie, giochi d'azzardo e scommesse che scompariranno da radio e tivù dalle 16 alle 19.30 e in prossimità dei programmi per giovani.

Cancellata l'abolizione di enti considerati inutili. Non si interromperà dunque l'attività dell'Irme, l'Istituto mediterraneo di ematologia, e neppure dell'associazione degli ospedali all'estero, coordinata da Barbara Contini.

M.D.B.

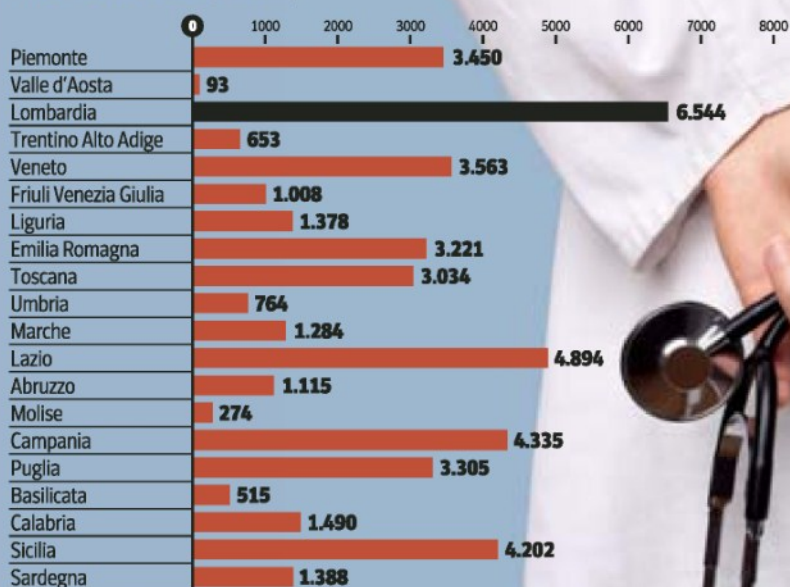
mdebac@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I numeri

I MEDICI DI BASE* (dati 2008)



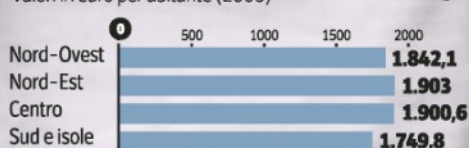
*Esclusi i medici della guardia medica e i pediatri di base

46.510

Il totale
dei medici di base

I COSTI DEL SERVIZIO
SANITARIO NAZIONALE
Valori in euro per abitante (2009)

ITALIA:
1.833,3



Fonte: Rapporto Censis 2011

CORRIERE DELLA SERA

ALIMENTAZIONE

Sparisce la tassa sulle bibite No al latte crudo nelle mense

Scompare la tassa sulle bibite zuccherate, con o senza gas, e sui superalcolici. Questa l'intenzione del governo con il provvedimento presentato all'inizio del Consiglio dei ministri. Dalla tassa il governo calcolava di ricavare circa 250 milioni da reinvestire in attività di prevenzione. Dovrebbero essere introdotte invece novità per quanto riguarda il contenuto delle bevande alla frutta che dovranno essere prodotte dal gennaio 2013 con una percentuale di

frutta almeno del 20 per cento, contro il 12 per cento attuale. In campo alimentare rimangono le disposizioni su latte crudo e pesce crudo che obbligano a informare i consumatori sulla corretta preparazione dei due alimenti per evitare trasmissione di infezioni o parassiti, ossia bollire il latte e consumare il pesce crudo dopo averlo congelato per almeno 24 ore. E' vietata, infine, la somministrazione di latte crudo nelle mense scolastiche.

GIOCHI

Videopoker a distanza dalle scuole e dagli ospedali

Cambi in vista per le misure per combattere la «dipendenza da gioco d'azzardo patologico». Il limite di distanza delle slot machine da scuole, ospedali e chiese, inizialmente fissato a mezzo chilometro, viene ridotto nella bozza del decreto a 200 metri. Previsti, invece, limiti severi sulla pubblicità. In particolare verranno vietate le comunicazioni commerciali riguardanti lotterie, concorsi a premio, scommesse sportive e tutti i giochi

dove la vincita sia determinata esclusivamente dal caso: dovrà essere indicata con chiarezza la percentuale di possibilità di vincita che si ha per ogni singolo gioco. Viene di fatto riconosciuta la «dudopatìa» come patologia la cui diagnosi comporta una serie di tutele nei confronti della vittima: tra queste, oltre alle cure gratuite, anche la possibilità di sospendere i provvedimenti di pignoramento.

PILLOLE

Rimborsabili
solo le medicine
per cui ci sia
interesse pubblico

In arrivo risparmi sul fronte dei farmaci. Entro il 30 giugno 2013 l'Aifa (l'Agenzia italiana del farmaco) dovrà rivedere il prontuario terapeutico «escludendo dalla rimborsabilità medicinali il cui impiego non risulti di interesse al sistema pubblico» e «la cui efficacia non risulti sufficientemente dimostrata, ovvero per ridurre il prezzo di quelli con costo di terapia significativamente superiore ad altri appartenenti alla medesima classe

terapeutica». I medicinali generici potranno essere posti a carico del Servizio sanitario nazionale soltanto a decorrere dalla data di scadenza del brevetto o del certificato di protezione complementare del farmaco originale. Verrà dato più spazio invece ai farmaci innovativi che devono avere accesso immediato negli ospedali. Prevista l'abrogazione della norma sulla distanza di prossimità per l'apertura delle nuove farmacie.

CAMICI BIANCHI

Pagamenti
tracciabili
per le prestazioni
intramoenia

La riorganizzazione del territorio prevista nella bozza del decreto ha lo scopo di alleggerire la pressione sui pronto soccorso degli ospedali attraverso l'apertura di servizi per i cittadini 24 ore su 24. Medici di famiglia, pediatri di libera scelta, guardie mediche e specialisti ambulatoriali si aggregheranno per condividere «in forma strutturata percorsi assistenziali, obiettivi, strumenti di valutazione della qualità, linee guida». È previsto inoltre il

collegamento con gli ospedali. Le Regioni dovranno definire le «condizioni, i requisiti e le modalità» per sostenere queste iniziative. Rilevante novità è che tutta l'attività viene messa in rete per dare trasparenza e avere tracciabilità di tutti i pagamenti effettuati dai pazienti, rendendo anche possibile un effettivo controllo del numero delle prestazioni che il professionista svolge sia durante il servizio ordinario, sia in regime di intramoenia.

TABACCO

Sigarette ai minori
Fino a mille euro
di sanzione
per chi le vende

Una multa da 250 a 1.000 euro è prevista per i tabaccaia che vendono sigarette e altri prodotti simili ai minori di diciotto anni. Il tabaccaio ha l'obbligo di chiedere al compratore l'esibizione di un documento d'identità, tranne nei casi in cui la maggiore età dell'acquirente sia manifesta. La pena viene raddoppiata se l'infrazione è commessa per più di una volta. In questo caso, inoltre, scatta la sospensione per tre mesi della licenza all'esercizio dell'attività. Entro diciotto

mesi i distributori automatici di sigarette dovranno essere dotati di un sistema automatico di rilevamento dell'età dell'acquirente. L'obiettivo è dissuadere i giovani dal consumo di tabacco. La fascia più a rischio è tra 15 e 25 anni. Statisticamente la presa di coscienza sulla pericolosità delle sigarette arriva dopo i quarant'anni. Sta prendendo piede tra gli adolescenti il consumo di tabacco sfuso e sigarette «rollate», nuova moda delle comitive-branco.

SPORT

Tutte le società
dovranno dotarsi
di defibrillatori
e altri salvavita

Nuove e più severe regole sono previste per chiunque pratichi un'attività sportiva anche se non agonistica o amatoriale: ci sarà infatti l'obbligo di «idonea certificazione medica». Il provvedimento tende a salvaguardare la salute dei praticanti di ogni tipo di sport ed evitare un'improvvisazione che a volte espone anche a rischi elevati. Il decreto prevederà l'obbligo di una «idonea certificazione medica e di linee guida per l'effettuazione di controlli sanitari»

che dovranno dunque essere ripetuti nel tempo. Verranno anche resi obbligatori per tutte le società sportive, sia professionistiche che dilettantistiche, la dotazione e l'impiego di defibrillatori automatici e altri dispositivi salvavita. Tutta la regolamentazione per le pratiche sportive dovrà comunque essere oggetto di un ulteriore esame che dovrà concludersi con un'intesa fra il ministero della salute e quello del turismo.

NOMINE

Trasparenza
nella scelta
dei direttori
e dei primari

Le nomine dei direttori generali delle aziende e degli enti Servizio sanitario regionale vengono sottoposte a una nuova disciplina che privilegia il merito e tende a riequilibrare il rapporto tra indirizzo politico e gestione delle aziende sanitarie. Le Regioni infatti dovranno provvedere alla nomina dei Dg attingendo ad un elenco regionale di idonei costituito a valle di una procedura selettiva che sarà svolta da una commissione costituita da esperti indipendenti, procedura a cui

potranno accedere solo coloro che documenteranno, oltre ai titoli richiesti, un'adeguata esperienza dirigenziale nel settore. Saranno garantite idonee misure di pubblicità, anche sul web, dei bandi, delle nomine e dei curricula, oltre che di trasparenza nella valutazione degli aspiranti alla nomina. Per i primari viene istituita una procedura selettiva affidata a primari della stessa disciplina, ma non della stessa Asl, sorteggiati a livello nazionale.

Lungo Cdm su Ilva e crescita, varato il dl sanità. Monti: sta arrivando la ripresa. Giù lo spread, oggi la Bce decide sullo scudo

Commercio, obbligo di bancomat

A partire da 50 euro. Merkel a Draghi: no all'acquisto illimitato di bond

ROMA — Per i pagamenti sopra 50 euro bancomat obbligatorio dall'estate 2013. È quanto prevede il decreto che introduce l'Agenda digitale. Approvato dopo un Consiglio dei ministri fiume il decreto sanità. Secondo il premier Monti la ripresa è comunque già in atto. Sul fronte europeo la Cancelliera Merkel frena sugli acquisti illimitati di bond da parte della Bce.

SERVIZI ALLE PAGINE 2, 3, 6, 7, 8 E 9

IL DOSSIER. Le misure del governo

Lo sviluppo

Ricette mediche elettroniche e bancomat obbligatorio per pagamenti sopra i 50 euro

Monti: "Presto la ripresa". Ma salta il cronoprogramma

ALBERTO D'ARGENIO
ROBERTO MANIA

Ricette elettroniche come già oggi il biglietto ferroviario elettronico. Tra un anno si potrà andare in farmacia per prendere i medicinali prescritti dal medico muniti di un semplice pin che varrà su tutto il territorio nazionale. Addio ricetta cartacea, rigorosamente rosa, valida solo in una Regione. Lo prevede la bozza del "decreto sviluppo 2", anticipata ieri dall'agenzia *TMNews*, al quale sta lavorando il governo che ieri però non ha approvato il cosiddetto "cronoprogramma" dei provvedimenti che dovranno essere varati nei prossimi mesi.

Un pacchetto di misure, quelle della bozza, per semplificare la vita di cittadini e imprese e per dare un impulso importante alla digitalizzazione del paese. Meno carta e più informatica, più banda veloce per navigare sulla rete fissa e mobile. Ricette digitali



e anche comunicazione di nascita e di morte via web. La carta d'identità diventerà elettronica e nello stesso documento ci saranno pure i dati sanitari. Adempimenti burocratici ridotti all'osso, poi, per le aziende start up innovative. I Comuni non potranno chiedere il pagamento delle tasse per l'occupazione di spazi e aree pubbliche nel caso di infrastrutture in fibra o impianti per la banda larga mobile. E poi più denaro virtuale: dal primo luglio del 2013 sarà obbligatorio accettare i pagamenti con moneta elettronica, bancomat e prepagate per gli importi superiori ai 50 euro.

Un'agenda digitale, dunque, anche per provare a cogliere appena possibile i primi segnali della ripresa. Questione centrale ormai nell'azione di governo dopo la messa in sicurezza dei conti pubblici. Ieri il presidente del Consiglio, Mario Monti, ha detto che la ripresa «è alla nostra portata». «Credo che arriverà presto», ha aggiunto. Lasciando molto perplessi i sindacati. «Sento un'altra musica», ha commentato il segretario della Cgil, Susanna Camusso. Certo un anno fa non era la ripresa la prospettiva, quando eravamo a un passo dal commissariamento. E in questo cambio di scenario c'è anche l'obiettivo di un patto per la produttività lanciato dal governo nel primo incontro a Palazzo Chigi con le parti sociali, quello con gli imprenditori. Un patto per abbattere «lo spread di produttività», come l'ha definito Monti. Uno spread che incide moltissimo sul deficit di competitività. Una questione centrale in Europa, prevista anche dalle raccomandazioni del Consiglio, ma su cui sono stati fatti pochi passi in avanti. Su questo il ruolo decisivo è quello di imprese e sindacati. «Il futuro è nelle vostre mani», ha detto a entrambi il premier. Chiedono loro segnali in tempi rapidi perché questo farebbe acquistare credibilità al paese davanti agli investitori e ai partner europei. Ci sta la Confindustria di Giorgio Napolitano, che ieri ha parlato di un «autunno bollente». Il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, tuttavia ha assicurato alle imprese che l'Iva non aumenterà fino a giugno, che arriverà l'attuazione della direttiva Ue per il pagamento entro 30 giorni dei debiti della pubblica amministrazione, e che, infine, entro l'anno ci sarà la delega fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il premier sollecita le parti sociali a definire un patto per abbattere lo "spread di produttività"

Il ministro dell'Economia Grilli assicura che presto gli enti pubblici pagheranno a 30 giorni

Agenda digitale

Dati d'identità e sanitari arriverà la tessera unica

Arriva la bozza del decreto sviluppo, il secondo pacchetto per la crescita firmato da Corrado Passera che il governo dovrebbe approvare entro settembre. Cinquanta articoli su agenda digitale e Start up, ovvero sostegno alla nascita di nuove imprese competitive. Tra le altre cose, per risparmiare e rendere più rapida la burocrazia,



viene lanciato il documento digitale unificato. Un unico tesserino con chip che oltre alla carta di identità conterrà anche la tessera sanitaria. Si prevede anche il domicilio digitale, con gli italiani

che potranno indicare alla pubblica amministrazione un indirizzo di posta elettronica certificata conservato presso l'anagrafe nazionale della popolazione residente. Dal primo gennaio 2013 le amministrazioni pubbliche potranno comunicare con i cittadini tramite questo indirizzo di e-mail certificata. Prevista anche la modalità elettronica per le tessere di riconoscimento rilasciate dalle pubbliche amministrazioni al personale in servizio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Servizi medici

Stop alle ricette su carta in un anno il 90% online

Entro un anno dall'approvazione del provvedimento la ricetta medica digitale dovrà sostituire la vecchia prescrizione cartacea. «Le Regioni e le Province autonome — stabilisce il nuovo decreto sviluppo — entro 6 mesi provvedono alla graduale sostituzione delle prescrizioni in formato cartaceo con le



equivalenti in formato elettronico in percentuale che, in ogni caso, non dovranno risultare inferiori al 90%, trascorsi dodici mesi dall'entrata in vigore del presente decreto».

Le prescrizioni farmaceutiche generate in formato elettronico saranno valide su tutto il territorio nazionale e i medici curanti procederanno al rilascio delle ricette e delle prescrizioni specialistiche esclusivamente in formato elettronico. Inoltre il sistema per la tracciabilità delle confezioni dei farmaci erogate dal sistema sanitario nazionale è sostituito, ai fini del rimborso, da un sistema basato su tecnologie digitali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Semplificazione

Certificati di nascita e morte tutto viaggerà via web

Sparisce la carta anche per i certificati di nascita e di morte, che saranno inviati esclusivamente via Internet. Secondo la bozza del decreto crescita allo studio del governo «la comunicazione di nascita è inviata per via telematica direttamente dalla struttura competente alla quale si rivolge l'interessato e inoltrata immediatamente, in



modalità telematica, all'Istat e alle altre amministrazioni competenti». L'invio telematico sostituisce ogni altra comunicazione verso la pubblica amministrazione a carico

dell'interessato. Il certificato di morte, inoltre, verrà «rilasciato dal medico necroscopo o altro delegato sanitario e sarà trasmesso dal medesimo per via telematica direttamente all'Inps, e da questo inoltrato immediatamente, in modalità telematica, all'Istat e alle altre amministrazioni competenti. Resta salvo il diritto dell'interessato di richiedere copia cartacea della comunicazione telematica, senza nuovi o maggiori oneri a carico della finanza pubblica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Pagamenti

Soltanto moneta elettronica anche dal professionista

Bancomat per tutti, anche per professionisti ed artigiani. Anche questa norma è prevista dal dl di crescita allo studio del governo. Dal primo luglio 2013, infatti, scatterà l'obbligo di accettare i pagamenti con moneta elettronica, bancomat e prepagate, per gli importi superiori ai 50 euro. «I soggetti che effettuano



l'attività di vendita di prodotti e di prestazione di servizi, anche professionali, per gli importi superiori a 50 euro sono tenuti ad accettare pagamenti effettuati attraverso carte di

debito». Inoltre con successivo regolamento del ministro dello Sviluppo economico di concerto con il ministero dell'Economia e delle finanze, d'intesa con la Banca d'Italia «sarà disciplinata l'estensione anche a importi inferiori a 50 euro. Diventeranno obbligatori anche «gli strumenti di pagamento con tecnologie mobili». Un modo per semplificare ed accelerare i pagamenti con un occhio alla lotta all'evasione fiscale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Imprenditoria

Contributo di mille euro alle microimprese in rete

Uno degli obiettivi del decreto è quello di favorire l'internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane. Scopo che verrà perseguito anche portandole su Internet, dove potranno aumentare le vendite all'estero e magari aggregarsi, facendo quella massa critica che spesso manca alle nostre aziende



fondamentale per competere sul mercato globale. Per questo nel decreto sviluppo nel 2013 ci sarà un contributo di 1000 euro per le micro e piccole imprese che per la prima volta entreranno nel

Web avviando attività di commercio elettronico «inteso come transazioni via Internet di beni e servizi realizzate in proprio o attraverso la costituzione di consorzi o raggruppamenti di imprese». È previsto anche un tetto, ancora da definire, nel fatturato ottenuto grazie al commercio elettronico. Anche la copertura resta da definire nel dialogo tra il ministero dello Sviluppo economico e il Tesoro, impegnato a risanare i conti pubblici.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anagrafe infrastrutture

Una banca dati censirà reti sottoterra e nell'etere

Nella bozza del documento del ministro Passera si prevede la nascita dell'anagrafe nazionale della popolazione residente in Italia che sostituirà quelle attualmente tenute dai Comuni in modo da «accelerare il processo di automazione amministrativa e migliorare i servizi per i cittadini, le imprese e le pubbliche



amministrazioni, riducendone i costi connessi». Sempre per tagliare le spese, dal 2016 il censimento della popolazione e delle abitazioni è effettuato dall'Istat avverrà ogni anno,

dunque con un aggiornamento continuo dei dati. Viene anche istituito il sistema informativo nazionale delle infrastrutture del sottosuolo «al fine di promuovere un'efficace pianificazione da parte di tutti i soggetti interessati dagli interventi di realizzazione delle reti di pubblico servizio che insistono nel sottosuolo e per favorire lo sviluppo delle nuove reti di telecomunicazioni». Un modo per accelerare la modernizzazione del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Internet**Banda larga, agevolazioni per i nuovi impianti**

Per diffondere Internet veloce, fondamentale per la crescita economica del Paese, si prevede che infrastrutture in fibra o impianti per la banda larga saranno esentati dal pagamento ai comuni della tassa o del canone per l'occupazione degli spazi o delle aree pubbliche. Siano sul suolo o nel sottosuolo. Il secondo decreto sviluppo punta



fortemente ad ammodernare la potenza di Internet nel Paese (la diffusione del Web nelle famiglie italiane è sotto la media europea) promuovendo lo «sviluppo dell'economia e della cultura

digitali, con politiche di incentivo alla domanda di servizi digitali e favorendo l'alfabetizzazione informatica, nonché la ricerca e l'innovazione tecnologiche, quali fattori essenziali di progresso e opportunità di arricchimento economico, culturale e civile». Per l'alfabetizzazione informatica si punta sulle scuole scommettendo che poi bambini e ragazzi aiuteranno le loro famiglie, nonni e genitori, a sbarcare su Internet.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"AUTUNNO MENO CALDO"**

Il presidente di Confindustria, Giorgio Squinzi, ha mostrato ottimismo dopo gli impegni presi dal governo nella giornata di ieri

Investimenti**Uno sportello unico per attrarre capitali**

Passerà punta a rendere l'Italia un Paese attraente per i capitali esteri, invertendo l'attuale trend di fuga dalla Penisola. Per questo nasce il Desk Italia, una sorta di sportello unico per «attrarre investimenti dall'estero, nonché agevolare gli investitori che manifestino interesse per la realizzazione di iniziative di significativo impatto economico e



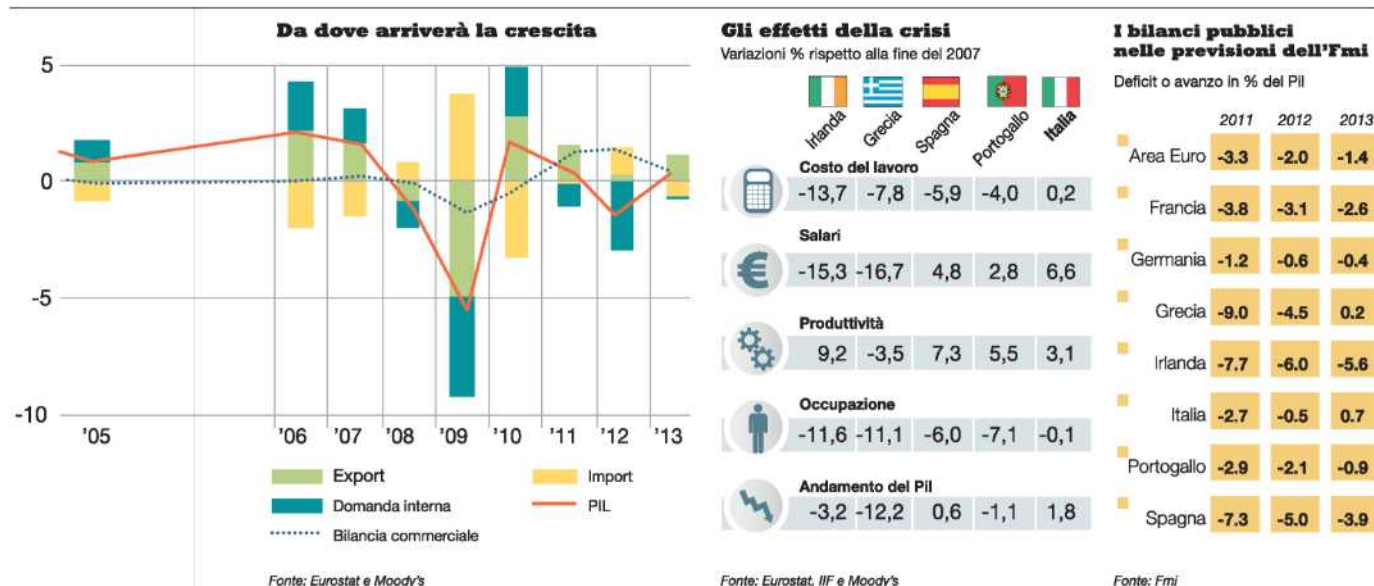
sociale per la nazione». Si spera così di creare un ufficio pubblico che aiuti gli stranieri a destreggiarsi nella selva della burocrazia italiana. Una figura a cavallo tra "l'avvocato" dell'imprenditore venuto da fuori e il

funzionario che ne segue e approva la pratica. Il Desk «svolge funzioni di raccordo fra le attività di promozione all'estero dell'Italia svolte dall'agenzia per l'internazionalizzazione (Ice) e le attività di accompagnamento e insediamento di investitori svolte dall'agenzia nazionale per l'attrazione e lo sviluppo d'impresa (Invitalia)». Inoltre ogni anno scriverà proposte di semplificazione normativa ed amministrativa sul tema dell'attrazione degli investimenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**"NIENTE AUMENTO IVA"**

Al termine dell'incontro con Monti, il presidente dell'Abi, Giuseppe Mussari, ha riferito che il governo garantisce che non ci sarà l'aumento dell'Iva



Rating24 | Il tagliando delle riforme

Nuove norme e attuazione: ecco l'agenda

Il Consiglio dei ministri ha avviato ieri l'esame del cronoprogramma, cioè le misure da adottare entro la fine della legislatura. Il Sole 24 Ore è in grado di anticiparne le priorità.

Servizi ► pagine 6-8

**COESIONE TERRITORIALE**

Una nuova Agenzia per gestire i fondi Ue

LIBERALIZZAZIONI

Subito il tavolo istruttorio per i servizi pubblici locali

FISCO

Imu per la Chiesa, il Mef trasmette il decreto

Rating 24

IL PIANO DEL GOVERNO

Nella legge di stabilità le misure per bloccare l'Iva

Agevolazioni fiscali, piano Giavazzi e tagli alle spa pubbliche

Cronoprogramma

All'esame di Palazzo Chigi l'agenda dei provvedimenti di fine legislatura

Monitoraggio

Fissato un elenco di scadenze e impegni ministero per ministero

ROAD MAP DEI MINISTRI

Quote rosa nelle società controllate dalla Pa entro dicembre, riordino delle Agenzie fiscali e patto della Salute entro novembre

Marzio Bartoloni**Davide Colombo**

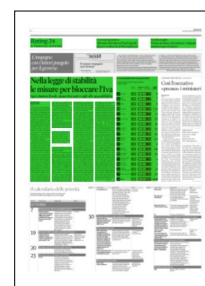
ROMA

Una maxi-operazione di trasparenza che vale come un impegno con il Paese per portare a termine il lavoro compiuto finora. Il Governo scopre le ultime carte che, dopo la lunga e dura fase del rigore, dovrebbero spianare la strada alla crescita. Ieri sera, durante un consiglio dei mini-

stri fiume finito a tarda notte, Palazzo Chigi ha fissato il punto dell'agenda delle sue priorità discutendo l'atteso cronoprogramma delle nuove misure da adottare in tempi strettissimi con un forcing che si annuncia impegnativo e difficilissimo. Un lavoro ancora aperto alle ultime limature e in cui sono stati coinvolti tutti i ministeri.

L'obiettivo prioritario, di cui il ministro dell'Economia, Vittorio Grilli, aveva subito cominciato a parlare dopo l'approvazione della spending review è quello di reperire 6,5 miliardi per garantire il blocco delle due aliquote Iva del 10 e del 21% anche nel

secondo semestre del prossimo anno (promessa confermata ieri dal premier alle associazioni d'impresa). Il margine fiscale aggiuntivo dovrà essere strutturale e dovrà essere garantito entro la fine dell'anno o al massimo nei primi mesi del prossimo. E da qui si partirà, trovando il fabbisogno finanziario con un mix di interventi che saranno inseriti nella legge di stabilità, da presentare entro ottobre. Sono tre le leve che attiverà il governo: la revisione delle agevolazioni fiscali e contributive, la riduzione dei trasferimenti alle imprese (il piano Giavazzi), l'analisi dei bilanci delle società in house e il



riordino degli enti pubblici.

Sul primo fronte ieri il sottosegretario all'Economia, Vieri Ceriani, ha confermato il suo convincimento che il Parlamento approverà entro l'anno la delega fiscale e da lì, dal riordino delle agevolazioni, almeno un terzo delle risorse necessarie potrebbe arrivare.

Altri due miliardi potrebbero essere poi reperiti dal taglio ai trasferimenti alle imprese, piano che dovrebbe vedere la luce nelle prossime settimane, e che parte da una ricognizione su un plafond di 10 miliardi.

L'altro fronte di azione, mai dimenticato da Grilli e Monti, è quello delle dismissioni immobiliari, studiato per abbattere il debito. Il piano del ministro dell'Economia prevede un programma pluriennale di valorizzazioni e vendite immobiliari capaci di garantire 15-20 miliardi di incassi l'anno per i prossimi cinque anni, operazione che passerà per la Sgr che il ministero dell'Economia e l'Agenzia del Demanio stanno costituendo per gestire i fondi immobiliari previsti. Operazione non facile, come ha fatto capire ieri il direttore dell'Agenzia del Demanio, Stefano Scalera, in audizione alla Commissione Finanze della Camera. Si partirà da 350 immobili dello Stato, di un valore stimato di 1,5 miliardi, ma i prezzi di mercato stanno scendendo.

Dopo la maratona delle sette riforme - Salva Italia, Cresci-Italia, Semplificazioni, Semplifica-

zione fiscale, riforma del Lavoro, Spending review e Sviluppo - l'Esecutivo guidato da Mario Monti punta ora non solo a fare il tagliando a quanto fatto finora con uno screening serrato e scadenziato per ogni ministero che dovrà finire "i compiti a casa" approvando decreti e regolamenti attuativi nei tempi previsti. Ma proverà anche a varare nuove misure da lasciare in eredità e capaci, si spera, nel breve medio periodo di lasciare il segno nell'economia.

C'è ovviamente in pole position il decreto sviluppo bis che per ora scommette su tre fronti: Agenda digitale, start up e attrazione degli investimenti esteri. Al testo sta lavorando il ministero per lo Sviluppo economico guidato da Corrado Passera che spera di portarlo in consiglio dei ministri già la prossima settimana.

Ma l'elenco degli impegni del Governo - tra misure attuative e nuovi provvedimenti da varare e portare in consiglio dei ministri - è lunga e rischia di essere aggiornata ancora nei prossimi giorni anche perché, ieri dopo l'incontro con le organizzazioni imprenditoriali, è stato lo stesso Governo a darsi disponibile ad approfondire le richieste delle imprese tenendone conto «nel finalizzare il cronoprogramma - avverte Palazzo Chigi - che verrà definito per dare attuazione all'Agenda per la crescita».

I dossier aperti sono tanti e su più fronti: dall'operazione quote rosa nelle società controllate dal-

la pubblica amministrazione da varare entro il 31 dicembre che dovrebbero estendere la presenza femminile nelle postazioni di vertice delle strutture burocratiche al riordino delle Agenzie fiscali da realizzare entro il 31 novembre con l'incorporazione dell'agenzia del Territorio nell'agenzia delle Entrate e la fusione nell'Agenzia delle dogane dell'Aams (l'amministrazione autonoma dei monopoli di Stato). C'è il via libera alla Tav da realizzare con il varo nel primo Cdm possibile del Ddl di ratifica tra Italia e Francia. Ci sono le misure per la scuola - con il nuovo bando per i docenti da pubblicare il 24 settembre - e quelle per l'università e la ricerca dove il ministero guidato da Francesco Profumo oltre a spingere sull'introduzione di criteri sempre più meritocratici per la distribuzione delle risorse punta a trovare risorse fresche per far nascere nuove imprese innovative. Ricco è anche il dossier delle semplificazioni che dovrebbe vedere - entro fine mese - il via libera all'autorizzazione ambientale unica per le Pmi. Magli appuntamenti riguardano anche la Giustizia con una carrellata di norme che vanno dal Ddl anti corruzione a un decreto sul rito telematico. Mentre per la Sanità l'appuntamento clou è fissato al 15 novembre, termine entro il quale dovrà essere licenziato il nuovo Patto per la salute tra Governo e Regioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lo screening della task force governativa

Le misure in attesa dei provvedimenti attuativi
di tutti i ministeri

	NORME ATTUATE	NORME DA ATTUARE		TOTALE NORME
		Scaduto	Non scaduto	
 Ambiente	0	5	4	9
 Beni Culturali	0	3	4	7
 Difesa	0	2	3	5
 Economia	18	14	81	113
 Giustizia	2	3	6	11
 Infrastrutture	3	4	18	25
 Interno	0	10	6	16
 Istruzione e Ricerca	0	9	13	22
 Lavoro	1	6	29	36
 Politiche agricole	0	5	19	24
 Salute	2	1	5	8
 Sviluppo Economico	6	11	43	60
 Presidenza Consiglio	2	7	23	32
 Affari regionali e turismo	0	0	4	4
 Coesione Territoriale	0	0	1	1
 Pubblica Amministrazione	0	2	9	11
 Interministeriali	2	5	28	35
 Totale	36	87	296	383

L'intervista/ Il Presidente del Consiglio al Mattino: «No a gabbie salariali e zone franche. La svolta vale più delle risorse»

Monti: «Il Sud cambi mentalità»

«Crescita, spazio al merito e stop alle raccomandazioni. Salva-Napoli, sì a norme anti-dissesto»

Il dossier di Palazzo Chigi

«Crescita al Sud: spazio al merito e basta con le raccomandazioni»

Monti: decreto salva-Napoli? Sì a norme per i Comuni in pre-dissesto

«Senza rigore, macerie: altro che sviluppo Non avere l'Imu era un'anomalia italiana»

Domani a Bari, quarta volta del Prof nel Mezzogiorno dopo Napoli, Palermo e l'addio di Melissa a Brindisi

«Sono nato a Varese, nel profondo Nord leghista e da lombardo guardo con orgoglio al Paese unito»

«In passato si è preferito puntare sul capitale e non sul lavoro perché garantiva voti al sistema»

«L'export meridionale si ferma al 15% ma i distretti tecnologici dimostrano che l'industria non è finita»

Incentivi

«Resteranno solo quelli intelligenti: l'Ue boccia gli aiuti che non creano occupazione»

Criminalità

«Distorce la concorrenza e soffoca le imprese: difficile avere investimenti stranieri»

Le misure

«Dai bonus assunzioni alle deroghe ai vincoli di stabilità: così il governo per il Sud»

Gli sgravi

«Ma quali zone franche? Il dualismo con il Nord non si supera con scelte straordinarie»

Virman Cusenza

L'alta sagoma di Mario Monti fa capolino dietro una scrivania assediata da voluminose pile di dossier. Ci si sorprende subito che il tavolo, antico eppur robusto, non ceda da un momento all'altro sotto il peso. Non c'è migliore immagine per

capire quale pressione arrivi su Palazzo Chigi in queste ore. Si attendono risposte concrete, misure che invertano la marcia del gambero del Paese. Provvedimenti che, soprattutto al Sud, mostrino

il volto di un governo più vicino rispetto agli ultimi anni. Domani Monti scenderà sotto la linea gotica,



approdando alla Fiera del Levante dove un presidente del Consiglio non si vede dal 2008. Si presenterà con le casse vuote ma sarà prodigo di analisi sul perché in questi decenni le politiche sul Mezzogiorno hanno fallito, con la

complicità delle classi dirigenti locali. Ecco ciò che ha anticipato in quest'intervista al Mattino.

Presidente Monti, lei ha promesso ogni sforzo, ma nonostante il suo impegno la strada della crescita è ancora tutta in salita: questione di scarsità di risorse o di sostegno politico in Parlamento?

«Né l'una né l'altra. La crescita non nasce da soldi pubblici pompati in un tubo da cui esce qualcosa che si chiama, appunto, crescita. Questo sistema, oltre tutto, è stato sperimentato proprio nel Sud e non proprio con successo. La crescita è il frutto di una economia e di una società che funzionano: poi può anche giovare di alcuni selettivi interventi pubblici. Di sicuro una cosa che serve molto alla crescita è l'istruzione, così come la qualità dei servizi essenziali e del welfare, il capitale sociale, la fiducia di ciascuno verso gli altri e verso il potere pubblico. Tutte cose che in particolare nel Mezzogiorno non sono particolarmente presenti: migliorarle è ancora più importante che mettere soldi nel processo di crescita».

Eppure presidente, la fuga dei cervelli dal Sud, dove non mancano ottime università, prosegue senza sosta.

«Succede perché i giovani non vogliono sottostare a un sistema che premia ancora molto il tipo di inserimento sociale, le raccomandazioni piuttosto che il merito. Ne ho conosciuti di giovani di provenienza sociale tale che avrebbero potuto avere queste facilitazioni ma che hanno preferito andare all'estero, cimentarsi sul mercato e essere orgogliosi di quello che hanno fatto anziché giovare delle conoscenze

di famiglia. Cambiando questo tessuto si genera la crescita.

Certo, è un impegno che avrebbe dovuto essere svolto nei decenni, un lavoro di lunga lena: perciò si può bene immaginare che un governo come il nostro nato

da 9 mesi e costretto a gestire un'emergenza grave, può solo orientare le sue azioni verso una trasformazione del Paese. E lo abbiamo fatto con riforme nel campo delle professioni, delle liberalizzazioni, dell'uso del personale nella scuola, nella caccia agli sprechi nella Pubblica amministrazione. E anche in campi in cui resistenze forti avevano impedito di farlo come la revisione delle circoscrizioni dei tribunali per eliminare sacche di inefficienza».

Ma basta questo sforzo per rilanciare la crescita?

«Un'economia e una società ben funzionanti sono il presupposto ma è chiaro che occorrono infrastrutture per la crescita, dai trasporti alla banda larga, dalla manutenzione del territorio ai sistemi di depurazione e di smaltimento dei rifiuti. Se non ci sono, è difficile pensare allo sviluppo: non a caso su queste esigenze si è accelerato soprattutto nel Mezzogiorno. La crescita è l'obiettivo centrale e non si realizza senza interventi radicali e un pochino - anche se so che il mondo politico non accetta che il governo tecnico lo dica - cambiando mentalità. Diamo spazio alla creazione di lavoro, anche Internet dà spazio ai giovani e alla loro fantasia per entrare nel mercato del lavoro».

Lei è da 9 mesi premier e si è dedicato al risanamento finanziario del Paese: la cura da cavallo, come lei stesso l'ha definita, è stata molto dura per il sistema produttivo. Ora ci troviamo con il crollo del mercato delle auto e l'agonia del mercato immobiliare: non sarebbe stato meglio qualche problema finanziario in più e un sistema produttivo che girasse meglio?

«Credo di no, perché dovevamo rimontare rispetto alla grande sfiducia dei mercati internazionali, e degli stessi osservatori italiani, nella capacità che l'economia italiana venisse governata. Con un debito pubblico così alto, si poteva dare l'impressione che non fosse sotto controllo. Noi non abbiamo vissuto lo scenario alternativo ma l'evoluzione di altri Paesi che non hanno operato per il controllo dei vincoli di finanza pubblica, è sotto gli occhi di tutti. E il mondo politico ne è stato consapevole tanto è vero che è riuscito a trovare l'accordo tra tre forze politiche diverse. Certo, è penoso per i più deboli avere sei mesi, un anno in più di cinghia stretta ma se fossero saltati il sistema finanziario e l'opinione del mondo sull'Italia, le macerie avrebbero ingombrato la strada della crescita e dell'occupazione per molto, molto tempo. Adesso la strada è sgombra, bisogna fare di più per crescita e occupazione: ma la priorità era che non diventassero impossibili come stava accadendo per la turbolenza finanziaria».

Sacrifici, ovvero tasse. Parliamo di

Imu, ad esempio: non crede che le nuove imposizioni fiscali sulla casa - nonostante il dettato costituzionale - si siano tradotte di fatto in un'azione contro l'accesso alla proprietà che non sia intermediata dai grandi istituti finanziari?

«Sicuramente è meglio non avere un'imposta sulla casa che averla. Del resto, in tutti gli altri Paesi c'è, e anche sulla prima casa. La scelta di non averla in un Paese in cui la proprietà immobiliare è così diffusa, ed è un bene, non è stata positiva».

Ma questi ostacoli lei non li vede?

«Negli altri Paesi il ricorso al mutuo e all'indebitamento per l'acquisto della casa è molto più diffuso che da noi. L'ideale è poter comprare, con i risparmi, la casa senza mutuo e senza imposta. Ma la realtà è un po' diversa: la prima anomalia dell'Italia rispetto all'estero era proprio la non presenza dell'imposta sulla casa. Di sicuro l'edilizia resta uno dei settori trainanti dell'economia del Paese».

Presidente, venerdì a Bari per inaugurare la Fiera del Levante: è la quarta volta al Sud...

«Sono già stato a Napoli, Palermo e a Brindisi per i funerali della povera studentessa morta davanti alla sua scuola nell'attentato dinamitardo».

Che ricetta proporrà per il Mezzogiorno?

«Più che una ricetta, vado a spiegare come il governo vede il ruolo del Mezzogiorno rispetto all'area mediterranea, e a ribadire che il raccordo Mezzogiorno-Europa è una delle cose più importanti che questo governo ha portato avanti e ristrutturato. Mai abbiamo avuto un governo così orientato sull'Ue, con tre figure impegnate in

questo contesto: il presidente del Consiglio molto europeo per tradizione, il ministro per gli affari europei Moavero Milanesi e, importantissimo per il Mezzogiorno, il ministro Barca che è il più grande esperto europeo di fondi strutturali. Il loro diverso utilizzo ha contribuito tantissimo a velocizzare e migliorare le procedure. Il paradosso era che tanti soldi messi a disposizione dall'Europa non venissero impiegati bene. Il nostro orientamento per il Sud come per il resto del Paese, è cercare di tirare il massimo in positivo dal fatto che siamo un Paese europeo e quindi inserito in un insieme che dà benefici ai singoli Paesi».

Per molto tempo, in questa legislatura, il rapporto Nord-Sud è stato di forte contrapposizione: con l'uscita della Lega dalla maggioranza la ricucitura doveva diventare più semplice. Eppure...

«Anche se il Presidente del consiglio viene dal profondo nord leghista ed è varesino di nascita, ha una forte sensibilità lombarda che sente molto valorizzata dall'integrazione del Paese al suo interno... Un presidente del Consiglio che è molto cittadino del Nord e che ha sempre operato nel suo piccolo per questa integrazione. Mi fa piacere ricordare che negli anni in cui sono stato rettore della Bocconi abbiamo lavorato per avere sempre più studenti meritevoli provenienti dal Mezzogiorno e dall'estero: ha cessato di essere l'ateneo della borghesia lombarda».

Ma allora perché non puntare a un grande Patto Nord-Sud che unisca in una sola identità questo Paese?

«Non sono contrario ai Patti ma alle manifestazioni verbali ed esortative che non siano pienamente tradotte in realtà ed azioni. Non preferisco le etichette empatiche, e mi criticano spesso per questa carenza di comunicazione. Preferisco fare le cose piuttosto che denominarle. Di patti ne abbiamo tantissimi...».

Concreti pochi, però.

«Certo. Ma siamo stati criticati perché abbiamo istituito il ministro per la coesione territoriale e non abbiamo un ministro del Mezzogiorno e del federalismo. Sono elementi che parlano di come vediamo il Patto nazionale. Se il governo avesse 5 anni, e non sarà il caso mio, potrà anche permettersi azioni progettuali e ambizioni che a noi non è stato dato di poter coltivare».

Ma il Sud ha bisogno di provvedimenti ad hoc per occupazione e sviluppo? E' questa la strada del rilancio?

«Per decenni con la politica del credito agevolato si è deciso da parte dello Stato, con ingenti risorse pubbliche, di favorire l'impiego di capitale nei processi produttivi. Si è premiato l'uso del capitale, che era già scarso, rendendolo meno caro e questo ha reso meno conveniente impiegare più lavoro che invece era abbondante. Siccome era credito agevolato, non capitale proprio, non equity agevolato cioè, ne è disceso che le imprese che si installavano con questi crediti agevolati avessero un rapporto di indebitamento particolarmente alto, pronte a essere vittime dell'evoluzione della crisi che ha fatto innalzare i tassi di interesse. È stato un passato lungo e pesante in cui gli attori erano convinti di fare cose giuste oltre che portatrici di voti, che sono venuti. I fatti dimostrano che non si tratta di inventare tanto, ma di essere consapevoli che il mercato funziona. Incentivi perversi danno risultati non soddisfacenti».

Quindi addio incentivi alle imprese?

«No, ma devono essere intelligenti. Anche l'Ue non è contro gli aiuti di Stato alle imprese ma vede con più favore quelli che producono occupazione e non finanziamenti per correggere le perdite. Se poi come in particolare nel

Sud c'è una vasta criminalità organizzata, che impone il pizzo alle imprese e distorce la concorrenza, non basteranno nemmeno i più corretti incentivi di mercato. Gli sforzi in materia di ordine pubblico che sono stati fatti anche dai governi precedenti vanno aumentati: a cominciare dal contrasto alla forte evasione fiscale. Siamo in guerra, l'ho detto e lo ripeto, una guerra condotta oggi con maggiore disponibilità di mezzi e il conferimento di più poteri a chi deve intervenire».

Ma non ci sono stati eccessi?

«Può darsi. E tuttavia se ci sono casi circoscritti di abusi ed eccessi, è giusto considerarli ma non usarli - e questo va fortemente criticato - come copertura per chiedere il disarmo di questa guerra. Non deve trattarsi di bombardamenti che abbattano obiettivi non voluti, la tutela dei diritti individuali e delle procedure è fondamentale in uno Stato di diritto. Ma anche l'osservanza dei doveri è indispensabile, e quello fiscale viene prima di tutti. Senza questo, non possiamo pensare di attrarre investimenti esteri, che proprio al Sud sono preziosi».

Il caso Napoli: il sindaco invoca per ripianare i debiti del Comune un decreto ad hoc, sul modello di quanto già fatto a Roma con Veltroni sindaco? Che ne pensa?

«Il Governo ha allo studio una norma che servirà a favorire il riequilibrio delle finanze a favore dei comuni in pre-dissesto. Una normativa che sarà estesa anche alle società partecipate. In questo quadro degli ispettori della Ragioneria dello Stato sono stati inviati a Napoli per studiare il dossier e verificare la reale entità del debito. Siamo consapevoli che è una misura che va presa con il massimo grado di attenzione possibile e anche con la giusta celerità».

L'appello al Sud "rimettetevi in piedi da soli", non rischia però di diventare iniquo per chi parte da posizioni gravemente svantaggiate?

«Già nel decreto Salva Italia, si è trovato spazio per misure differenziali per il Sud, dagli sgravi Irap alla deroga al patto di stabilità interno per il cofinanziamento nazionale dei fondi comunitari, perseguendo a un tempo obiettivi di coesione sociale e territoriale. Allo stesso modo, nel decreto Cresci Italia sono state dettate misure di particolare importanza per il sistema imprenditoriale del Mezzogiorno, in termini di concorrenza, di riqualificazione della rete infrastrutturale, di stimolo all'occupazione, di fiscalità di favore per lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati o per l'apertura di nuove im-

prese giovanili».

Le Regioni hanno a disposizione molti fondi europei ma il tetto di spesa ne impedirà l'utilizzo. Non è un paradosso da superare?

«Sin dal primo giorno abbiamo previsto una deroga al Patto di Stabilità Interna per chi cofinanzia i fondi europei proprio per evitare ciò che lei chiede».

Restiamo ai giovani: per le assunzioni bisognerà sempre ricorrere al credito d'imposta?

«Il credito d'imposta è molto importante. Attendiamo l'esito dei bandi appena lanciati dalle Regioni ma è rivolto a lavoratori svantaggiati per evitare che nella recessione risultino particolarmente colpiti: per tali fasce la Commissione Europea consente il dimezzamento del salario per 1 o 2 anni. Quanto all'istruzione: il 7 agosto sono stati pubblicati i bandi del Miur finalizzati a contrastare la dispersione scolastica in più di 100 aree a particolare rischio del Mezzogiorno. È una misura che si aggiunge alle altre rivolte alla scuola. A breve sarà pubblico un bando per promuovere iniziative sperimentali di didattica integrativa per gli atenei del Sud. Entro fine settembre verranno pubblicati i bandi per promuovere iniziative dei giovani del privato sociale nella cura di beni pubblici e nell'offerta di servizi. Con questi bandi si intendono sostenere progetti del III settore, animati da giovani fino a 35 anni, rivolti all'offerta di servizi per la legalità, l'educazione, la cultura, il dialogo interreligioso e alla valorizzazione del patrimonio culturale».

Le crisi Alcoa, Sulcis, Termini Imerese, Fincantieri, Irisbus dimostrano che la desertificazione industriale del Sud è in pieno svolgimento: occasione persa per sempre?

«Le situazioni di crisi esistono, le stiamo affrontando, ognuna con le sue specificità, ma accanto a esse esistono anche sistemi locali di produzione innovativi che stanno reggendo alla crisi. In particolare, i distretti tecnologici del Mezzogiorno rappresentano la più limpida testimonianza della persistenza di un Sud industriale avanzato, dinamico, aperto. L'esportazione industriale del Sud è solo il 15% di quella nazionale, ma ha retto alla crisi».

Alleggerire le norme sul Patto di stabilità, come chiedono gli enti locali, può aiutare il Sud a recuperare almeno in parte il gap?

«La nostra azione per il Sud è fatta sia di un nuovo modo di utilizzare i fondi comunitari fondato su concentrazione e trasparenza degli obiettivi, sia dello sblocco di finanziamenti alle infrastrutture, avviata dal precedente governo. Sul primo fronte, il Piano Azione e Coesione, stiamo ottenendo i primi risultati operativi, con spesa (nel comparto della scuola) e con bandi sul territorio, come dirò alla Fiera del Levante.

Sul secondo fronte abbiamo accelerato notevolmente la fase ascendente, attraverso le decisioni del Cipe, e abbiamo trasferito un'anticipazione sui fondi, ma la macchina attuativa di tutte le amministrazioni è ancora insufficiente. È su questo che lavoreremo nelle prossime settimane».

A proposito di Europa: c'è chi provocatoriamente ha proposto di fare adottare il Mezzogiorno dalla

Ue. Una sorta di zona franca non sarebbe utile?

«L'Europa ha già adottato il Mezzogiorno. Lo ha fatto sin dal Trattato di Roma quando ha voluto tenere conto delle sue peculiari condizioni. Lo ha fatto per oltre venti anni attraverso i propri fondi comunitari. Lo fa ora lavorando con il Governo al loro rilancio. Zona franca da cosa? Dal rispetto delle regole europee? No. Il dualismo con il Nord si supera ricreando condizioni di ordinarietà e tra queste il diritto/dovere dei cittadini del Sud di essere trattati come quelli del Nord».

Secondo lei esiste ancora una questione meridionale? E se no, perché non ammettere che la ripresa del Paese ha un freno nella parte meno sviluppata?

«La questione meridionale si presenta oggi rovesciata. Affinché l'Italia cresca, contribuendo di par suo al rilancio europeo, il Sud deve cambiare più del resto del Paese. Il Sud è un'occasione e non un freno allo sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita

In Puglia per la Fiera del Levante

Sarà Mario Monti a inaugurare domani a Bari la 76esima edizione della Fiera del Levante. La cerimonia ufficiale si terrà nello storico teatro Petruzzelli. Erano tre anni che il presidente del Consiglio in carica non partecipava all'evento più rilevante del Sud: Monti ripristina una tradizione che sa anche di vicinanza e di attenzione alle esigenze del Mezzogiorno e della sua classe imprenditoriale.

L'agenda

In giornata l'incontro con Barroso

Il presidente del Consiglio, Mario Monti, oggi pomeriggio incontrerà a Palazzo Chigi il presidente della Commissione Europea, Jose Manuel Barroso, che sarà in Italia per partecipare a Firenze alla due giorni organizzata dal Gruppo del Partito Popolare europeo che riunirà il suo Ufficio di presidenza: lavori che dovrebbero essere aperti stamane da Monti e che prevedono domani la presenza di Barroso.



I debiti locali

Il provvedimento allo studio per Napoli si estenderà anche alle società partecipate in rosso



L'evasione fiscale

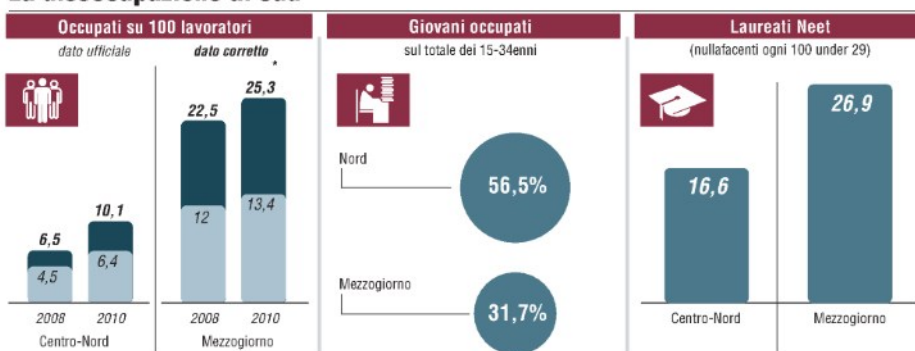
La guerra è in corso: eventuali eccessi nel contrasto non siano un alibi per chiedere il disarmo



I fondi europei

Grazie al ministro Barca è stato possibile velocizzare l'utilizzo di risorse non spese da anni

La disoccupazione al Sud



Fonte: Svimez *con i lavoratori in Cig e gli "scoraggiati" dal cercar lavoro

ANSA-CENTIMETRI

Differenziale a 408 per l'ipotesi non confermata di acquisti illimitati di bond - Ancora caute le Borse

Tensioni sul piano Bce anti-spread

Sì della Merkel agli interventi ma solo temporanei - Flop per l'asta Bund

■ Oggi riunione chiave della Bce sulle mosse salva-euro. Attesa per l'annuncio di interventi calmieranti sui titoli di Stato dei Paesi in crisi. L'ipotesi di acquisti illimitati spinge il mercato secondario; lo spread Btp-Bund crolla a 408 punti. Altolà del cancelliere Merkel: sì a un piano di acquisti «temporaneo», no «ad acquisti illimitati». Borse contrastate (Milano -0,62%). Male l'asta dei Bund decennali: collocati titoli per 3,61 miliardi su un'offerta di 5 miliardi.

Servizi e analisi ► pagine 11-13

Bce, si allontana il tetto sui bond

Oggi il Consiglio: improbabili annunci di un obiettivo sui rendimenti e di acquisti illimitati

Le aspettative

Gli interventi riguarderanno titoli fino a 3 anni sotto stretta condizionalità per i beneficiari

Concessione-chiave

La Banca va verso la rinuncia allo status di creditore privilegiato sui titoli di Stato

INTERVENTI REVERSIBILI

Alcuni governatori chiedono una exit strategy dal piano nel caso in cui il Paese che ha chiesto aiuto non rispetti gli impegni

Alessandro Merli

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

■ Il presidente della Banca centrale europea, Mario Draghi, annuncerà oggi il piano di acquisti di titoli dei Paesi periferici, che ha l'obiettivo di abbassare i rendimenti sul debito, soprattutto spagnolo e italiano, ma molti dettagli resteranno non specificati per lasciare all'Eurotower la libertà di azione che consenta di intervenire con maggiore efficacia. Questo potrebbe causare una reazione negativa dei mercati, che in queste settimane si sono mossi nell'aspettativa di un'azione decisa della Bce e di un annuncio dettagliato. Draghi è inoltre alle prese, dalla cena di ieri sera con gli altri 21 componenti del consiglio della Bce, con il difficile compito di conciliare posizioni che in qualche caso, soprattutto per quanto riguarda la Bundesbank,

restano distanti.

Il risultato più probabile è che il piano - che prenderà il via solo dopo la richiesta dei Paesi interessati e la loro accettazione di condizioni di politica economica, e naturalmente dopo l'approvazione da parte della Corte costituzionale tedesca, mercoledì prossimo, del fondo salva-Stati Esm, che dovrebbe agire a fianco della Bce - preveda acquisti di titoli di Stato fino a 3 anni e che non godano di uno status privilegiato rispetto ai creditori privati in caso di ristrutturazione del debito (come è avvenuto invece nel caso Grecia), per non scoraggiare gli investitori.

È probabile che la Bce opti per sterilizzare gli acquisti di titoli, riassorbendo quindi la liquidità creata, in modo da minimizzare il rischio d'inflazione, paventato soprattutto dai tedeschi. È invece estremamente improbabile che fissi un tetto o un obiettivo per il rendimento sul debito spagnolo o italiano, o per gli spread rispetto al debito tedesco, ed è pressoché da escludersi che lo annunci pubblicamente. Gli interventi dovrebbero

avvenire su base discrezionale, a seconda delle condizioni di mercato, monitorate costantemente, secondo modalità non dissimili da quelle impiegate nel Securities Markets Programme, varato nel 2010 per la Grecia ed esteso l'anno scorso a Spagna e Italia.

Con ogni probabilità non verrà annunciato a priori il quantitativo che la Bce intende acquistare, il che non significa che questo sarà illimitato, come emerso ieri da un'indiscrezione raccolta dall'agenzia Bloomberg. Si tratterà di «dimensioni adeguate», ha detto il mese scorso Draghi, evidenziando uno degli elementi di differenza rispetto all'Smp. Altro elemento distintivo sarà ovviamente la condizionalità cui saranno sottoposti i Paesi beneficiari e che espone la Bce a un dilemma nel caso che gli impegni non vengano rispettati: per questo alcuni governatori chiedono che venga predisposta una "exit strategy". Il programma avrà un nuovo nome (tra le proposte, Monetary Outright Transactions, e Bond Purchasing Programme), che fino a ieri non era stato deciso. L'obiettivo è cercare di uniformare



re la trasmissione della politica monetaria, che oggi, in condizioni di mercato distorte dalla possibilità di una rottura dell'euro, si riflette in un costo del capitale divergente per gli Stati e per le imprese dei diversi Paesi. Lunedì Draghi non ha esitato a parlare di interventi legati alla sopravvivenza stessa dell'euro.

La vigilia è stata agitata dall'ennesima uscita di indiscrezioni sul piano, dando per acquisite le decisioni ancor prima dell'avvio della riunione (e ancor prima che i governatori delle banche centrali nazionali arrivassero a Francoforte), il cui esito invece era del tutto aperto, e da polemiche a esclusivo uso interno della politica tedesca. Quel che era successo qualche giorno fa con la notizia fatta trapelare, secondo cui la Bce avrebbe fissato un tetto ai rendimenti (o agli spread), un'ipotesi che appare remota, con successivo barrage di critiche da parte tedesca, si è ripetuto ieri con l'indiscrezione pubblicata da Bloomberg, in base alla quale l'Eurotower si preparerebbe a interventi «illimitati». Immediatamente, il parlamentare democristiano Norbert Barthie, appena uscito da un incontro con il cancelliere Angela Merkel, ha dichiarato che il capo del Governo tedesco è contraria ad acquisti senza limiti da parte della Bce. Altre fonti parlamentari della Cdu hanno riferito che la signora Merkel avrebbe espresso il suo appoggio sia a Draghi sia al presidente della Bundesbank, Jens Weidmann, che ha duramente criticato l'acquisto di titoli. Il ministro delle Finanze, Wolfgang Schäuble, ha dichiarato di non vedere contrasto fra i due.

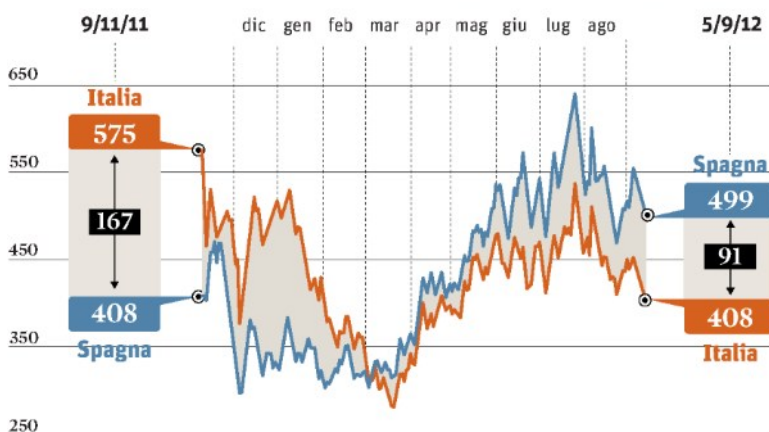
Il Governo tedesco, che ha dato il via libera al presidente della Bce quando si è detto pronto a «fare tutto il necessario», tiene anche a evitare uno scontro con la Bundesbank, che gode di enorme prestigio nell'opinione pubblica. Le indiscrezioni, spesso pilotate, sulla Bce vengono però spesso strumentalizzate da esponenti della maggioranza per compiacere un elettorato sempre più contrario a interventi per i Paesi in difficoltà.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mercati in attesa di Draghi

LO SPREAD

Differenziale dei rendimenti dei titoli di Stato decennali rispetto al Bund. In punti base



Le posizioni nel board

INTERVENTISTI

Luis Maria Linde

Banca centrale spagnola

È il capofila dello schieramento interventista nel board della Bce. L'Eurotower deve intervenire in fretta in soccorso degli Stati in crisi e senza dettare condizioni eccessive

Christian Noyer

Banca centrale francese

Non c'è nessun dubbio sulla determinazione della Bce e sulla sua capacità di intervenire entro i limiti del proprio mandato. Le operazioni saranno di portata sufficiente ad avere forte impatto sui mercati. La Bce dovrebbe essere pronta a intervenire molto presto

PRUDENTI

Ewald Nowotny

Banca centrale austriaca

Perfetta sintonia con la Bundesbank sulla necessità di difendere la stabilità dei prezzi. Gli acquisti di bond possono però essere fatti, a patto di dettare precise condizioni

Jörg Asmussen

Membro tedesco del board

Tra le condizioni legate all'acquisto di titoli pubblici dovrebbe esserci il coinvolgimento dell'Fmi, esattamente come avviene per Grecia, Portogallo, Irlanda e Cipro, che però hanno chiesto un salvataggio completo a Unione europea e Fondo monetario

RIGORISTI

Jens Weidmann

Bundesbank

È il solo membro del board ad aver criticato apertamente la linea di Mario Draghi. Gli acquisti di bond, sostiene, equivarrebbero al finanziamento del debito degli Stati e pertanto non reintrebberebbero nel mandato dell'Eurotower. Inoltre, somministrare questo genere di aiuti agli Stati sarebbe come somministrare droga e renderli dipendenti

Klaas Knot

Banca centrale olandese

Nelle riunioni del board è ancora più intransigente di Weidmann nell'opporvi all'acquisto di bond

Competitività. La classifica del World economic forum

Germania batte Usa, Italia al palo

LA GRADUATORIA

L'asso nella manica di Berlino è l'investimento in ricerca e sviluppo. Roma sale dal 43° al 42° posto piazzandosi appena sopra la Turchia

Vittorio Da Rold

■ La Germania (la locomotiva dell'Eurozona) batte a sorpresa gli Stati Uniti nella classifica 2012-2013 dei paesi più competitivi al mondo stilata dal World Economic Forum.

Nel rapporto del Wef colpisce il caso degli Stati Uniti, che perdono posizioni da quattro anni di fila anche a causa «di un basso livello di fiducia nei politici e della percezione di una mancanza di efficienza da parte della macchina governativa», delle infrastrutture obsolete e dell'ipotesi in cui il deficit potrebbe ridursi, di 600 milioni di dollari in automatico in maggiori tasse e minori consumi, se non ci sarà un accordo bipartisan per evitare il Fiscal cliff, cioè il precipizio fiscale.

«Gli Stati Uniti sono più forti nell'innovazione e nell'efficienza del mercato finanziario, che si è ripreso, e del lavoro, mentre la Germania è più solida per quanto riguarda la stabilità macroeconomica, le infrastrutture e l'efficienza delle istituzioni», spiega in un'intervista telefonica Benat Bilbao, economista ed estensore della ricerca del Wef a Ginevra.

Più in generale la Svizzera si conferma il paese più competitivo, seguita al secondo e terzo posto da Singapore e Finlandia. La Germania come dicevamo è sesta mentre gli Stati Uniti scivolano dalla quinta alla settima posizione.

Più nel dettaglio la Germania batte gli Usa nelle infra-

strutture (9° posto contro il 25°, mentre l'Italia è 82°), nel bilancio pubblico (40° contro 140° degli Usa e 86° dell'Italia), nell'intensità della concorrenza (9° contro il 18° americano e il 67° italiano), capacità di innovazione (terzo posto per i tedeschi, solo 7° per gli Usa e 28° per l'Italia), cooperazione nelle relazioni sindacali (20° contro 42° negli Usa e il 127° per l'Italia). Ma l'asso nella manica di Berlino è l'investimento in ricerca e sviluppo (4° posto in classifica, contro il 7° americano e il 32° italiano). Gli Usa però hanno una grado di collaborazione tra università e industria in R&D (3° posto contro l'11° tedesco il 65° italiano).

L'Italia recupera un gradino e si afferma al 42° posto, dal 43° del 2011-2012, prima della Turchia. Sulla performance dell'Italia «continuano a pesare alcune debolezze strutturali dell'economia, con il mercato del lavoro che resta estremamente rigido: gli sforzi dell'attuale governo, se avranno successo, saranno un'importante spinta alla competitività». «L'Italia soffre di una pressione fiscale eccessiva e di una difficoltà di accesso al credito da parte delle imprese - dice Benat Bilbao, economista del Wef - un problema quest'ultimo comune a tutti gli stati del sud-Europa. Vorrei precisare però che non sono stati ancora presi in esame nella ricerca gli effetti della riforma del lavoro "Fornero". Su questo punto vorrei ricordare che è molto importante l'implementazione delle riforme perché la nostra analisi prende in esame i cambiamenti *de facto* sul terreno».

L'Italia continua a fare bene sulle attività sofisticate e ha i di-

stretti migliori al mondo (è seconda). L'Italia inoltre trae benefici - afferma il Wef - dal suo ampio mercato (è il decimo, rispetto al quinto tedesco, e al primo americano), che consente significative economie di scala. Comunque, sulla performance dell'Italia continuano a pesare debolezze strutturali. Il mercato del lavoro è rigido (ma come dicevamo non è ancora compresa la riforma Fornero). Il mercato finanziario italiano non è sufficientemente sviluppato per fornire finanziamenti allo sviluppo delle imprese: forse dovremmo copiare l'idea francese di una banca pubblica dedicata alle Pmi. Altre debolezze istituzionali includono gli elevati livelli di corruzione e crimine organizzato e la percepita mancanza di indipendenza del sistema giudiziario: l'Italia si piazza al 97° posto per l'efficienza istituzionale. «Gli sforzi intrapresi dall'attuale governo per affrontare queste preoccupazioni, se avranno successo, saranno un'importante spinta alla competitività».

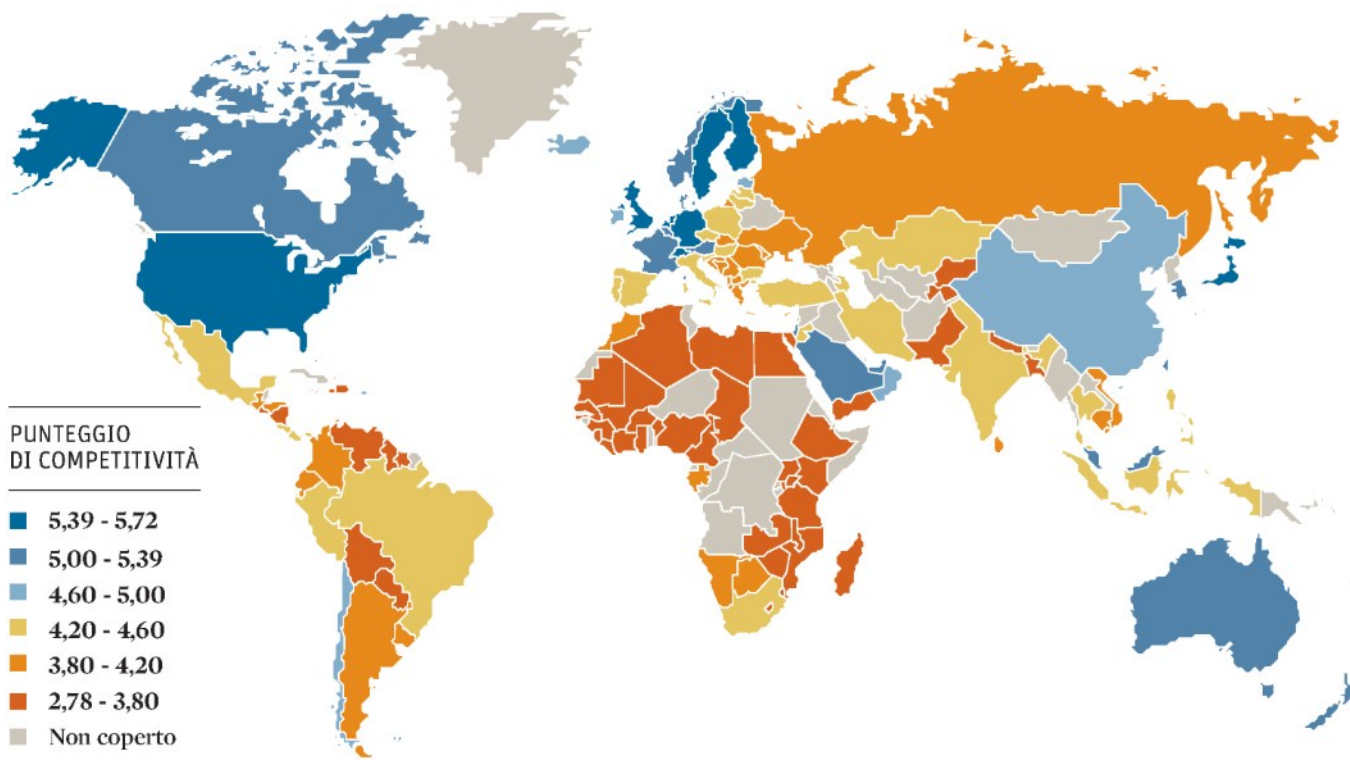
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Competitività

● In base alla definizione del World Economic Forum (Wef) la competitività è l'insieme di istituzioni, politiche e fattori che determinano il livello di produttività di un Paese. Il Wef ha elaborato un "Indice di competitività globale" basato su 12 pilastri micro e macroeconomici



La mappa mondiale della competitività**IL MONITORAGGIO DEL WEF****L'indice globale di competitività**

■ A partire dal 2005 il World Economic Forum (Wef) ha basato la sua analisi comparata della competitività dei paesi sull'elaborazione di un Indice globale di competitività (Gci) costruito con una media ponderata di 12 fattori, ciascuno dei quali misura un differente aspetto della

competitività di un paese

I pilastri

■ I 12 pilastri presi in considerazione dal Wef per costruire l'indice globale di competitività di un paese sono: istituzioni, infrastrutture, ambiente macroeconomico, salute ed educazione di base, istruzione

superiore, efficienza del mercato di beni e servizi, efficienza del mercato del lavoro, sviluppo del mercato finanziario, tecnologia e Ict, ampiezza del mercato interno ed estero, sviluppo del business, innovazione

I risultati

■ Così come in passato anche

quest'anno i paesi nella top ten della competitività a livello mondiale ci sono molti paesi europei, sette per la precisione. La Svizzera è in testa, la Finlandia terza, la Svezia quarta, l'Olanda quinta e la Germania sesta. Al settimo posto ci sono gli Usa. La Gran Bretagna è ottava, il Giappone decimo. L'Italia solo 42esima

I NUMERI DELLA COMPETITIVITÀ MONDIALE**1. I PAESI PIÙ COMPETITIVI****LA CLASSIFICA DEL WEF**

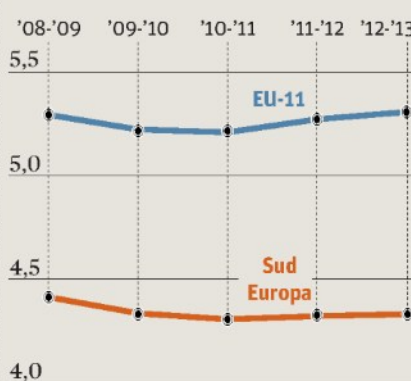
1 Svizzera	10 Giappone	19 Corea	28 Brunei	37 Kuwait	46 Azerbaijan
2 Singapore	11 Qatar	20 Australia	29 Cina	38 Thailandia	47 Malta
3 Finlandia	12 Danimarca	21 Francia	30 Islanda	39 Rep. Ceca	48 Brasile
4 Svezia	13 Taiwan, Cina	22 Lussemburgo	31 Puerto Rico	40 Panama	49 Portogallo
5 Paesi Bassi	14 Canada	23 Nuova Zelanda	32 Oman	41 Polonia	50 Indonesia
6 Germania	15 Norvegia	24 Emirati Ar. U.	33 Cile	42 Italia	51 Kazakistan
7 Stati Uniti	16 Austria	25 Malaysia	34 Estonia	43 Turchia	52 Sudafrica
8 Regno Unito	17 Belgio	26 Israele	35 Bahrain	44 Barbados	53 Messico
9 Hong Kong	18 Arabia Saudita	27 Irlanda	36 Spagna	45 Lituania	54 Mauritius

LA NOSTRA POSIZIONE

Italia sotto la Polonia

L'Italia risale di un gradino nella graduatoria annuale sulla competitività stilata dal World Economic Forum, organizzazione tra imprenditori e industriali di tutto il mondo, ma al 42esimo posto resta ben lontana dai suoi maggiori partner europei e dalle economie più avanzate, ritrovandosi al di sotto di Polonia, Panama e Repubblica Ceca. Si piazza appena sopra paesi come la Turchia, Barbados e Lituania

UE, LA DIFFERENZA TRA SUD E OVEST



2. IL CONFRONTO ITALIA-GERMANIA

IL DIFFERENZIALE

30

Lo spread sulla produttività
Ammonta a trenta punti lo scarto fra la produttività dell'Italia e quella registrata in Germania. È questo uno dei motivi che porta poi Berlino a scalare la classifica del World economic forum sulla competitività, superando persino gli Stati Uniti

-0,4%

LA PRODUTTIVITÀ ITALIANA

La produttività del lavoro nell'industria manifatturiera italiana ha registrato una modesta flessione nel 2011 (-0,4%). Il brusco arresto della crescita della produttività riflette la frenata del valore aggiunto (+0,6%, dopo il +7,0% nel 2010), in un anno in cui l'input di lavoro è invece salito (+1,0% il monte ore lavorate, dopo il -2,1% nel 2010 e il -10,9% nel 2009)

IL DATO TEDESCCO

+4,5%

La produttività in Germania
In Germania la produttività del lavoro nel settore manifatturiero è cresciuta del 4,5% (dopo il +7,8% nel 2010), sostenuta da una forte espansione del valore aggiunto (+8,2%) che ha consentito anche un ulteriore netto recupero dell'input di lavoro (+3,7% dopo il +3,5% del 2010)

I FATTORI CHE OSTACOLANO IL FARE IMPRESA

Percentuale di risposte

ITALIA

Pressione fiscale	17,1
Burocrazia inefficiente	16,3
Accesso al credito	14,6
Regole restrittive sul lavoro	10,4
Complessità del sistema tributario	8,8
Infrastrutture inadeguate	8,3

GERMANIA

Complessità sistema tributario	18,1
Regole restrittive sul lavoro	16,7
Formazione inadeguata della forza lavoro	12,6
Pressione fiscale	12,0
Accesso al credito	7,9
Burocrazia inefficiente	7,7

Sondaggi shock per il Cavaliere

“A questo punto non so più se posso davvero candidarmi”

Rispunta l'idea delle primarie. Alfano: io non corro

FRANCESCO BEI

ROMA — Sondaggi neri, umore blu. Non bastasse aver passato tre ore in caserma a rispondere alle domande di Antonio Ingroia, ieri al Cavaliere è toccata pure una serata dedicata alla legge elettorale, tema notoriamente in cima ai suoi pensieri. Ma la vera ragione del morale sotto i tacchi è un'altra. È la corona di spine che gli ha consegnato lunedì la sondaggista Alessandra Ghisleri. Numeri impietosi che fotografano l'assoluta mancanza di un «effetto Silvio» sul Pdl. Il partito è infatti inchiodato al 18-20 per cento, gli stessi numeri che aveva con Alfano.

Per questo il Cavaliere è di nuovo in preda al dubbio, non sa come andare avanti, se candidarsi o meno. Mentre nel partito — condannato allo stallo — cresce la fibrillazione per questa indecisione del leader. Ieri sera a palazzo Grazioli è stato un coro, da Alfano a La Russa, da Cicchitto a Gasparri, tutti a dirgli «Silvio ti devi decidere, ci dobbiamo muovere per la campagna elettorale». E visto che Berlusconi ha annunciato di voler partecipare alla festa di Atreju a Roma (l'appuntamento dei giovani di An, ora ereditato dal Pdl) il 14 settembre, il segretario è arrivato fino a minacciare di portargli davanti al palco un pattuglione di giovani «per chiedergli di sciogliere la riserva» perché «Berlusconi rimane il miglior candidato». Il fatto è che, a tutt'oggi, è anche l'unico. Alfano, dopo il tira e molla a cui Berlusconi l'ha sottoposto per

mesi, con tanto di umiliazione sulla «mancanza del quid», ha già messo in chiaro che lui non intende trangugiare altra cicuta: «Io non correrò». Scartata quindi l'idea che si possa tornare su Alfano, in un balletto poco dignitoso, ieri si è riaffacciata l'ipotesi di organizzare delle primarie, come peraltro era già stato deciso. Si potrebbero svolgere a novembre, vicino a quelle del Pd, creando un effetto «convention Usa». «Ma la prima opzione — riferisce uno dei boss del Pdl vicini al segretario — è che si candidi Berlusconi, che ci metta lui la faccia». Così, in caso di sconfitta, sarà il Cavaliere a caricarsi sulle spalle. Raccontano tuttavia che Berlusconi stia ancora almanaccando sulla possibilità di trovare un candidato nuovo, «un outsider, un giovane, magari con qualche importante esperienza all'estero». Gli piacerebbe un Marchionne giovane, ma al momento ha solo in mano l'identikit.

Così, con il Cavaliere poco propenso alle battute e con nulla da annunciare, ieri sera è andato avanti per ore un confronto sulla legge elettorale. Il Pdl infatti su questo argomento è spaccato in due. Da una parte c'è chi punta su un modello proporzionale alla tedesca, quello che Gaetano Quagliariello aveva trattato con Luciano Violante prima dell'estate. È uno schema che renderebbe più facile per il Pdl rientrare in una futura grande coalizione dato che ogni partito arriverebbe dopo il voto con le mani li-

bere. Inoltre riaprirebbe il casello autostradale verso l'Udc, cosa a cui puntano molto le colombe del Pdl. Al Senato questa carta si potrebbe giocare subito, tanto che Renato Schifani sta premendo in tutti i modi per sbloccare l'intesa e ieri ha fatto filtrare tutta la sua «irritazione» per l'ennesimo buco nell'acqua. Una presa di posizione che ha raccolto il plauso, guarda caso, di altri due centristi filo Monti come Lorenzo Cesa (Udc) ed Enrico Letta (Pd). Ma c'è una corrente potente nel Pdl che tira dalla parte opposta e punta a chiudere un accordo con il Pd su una legge elettorale vicina al Procellum, con un terzo di parlamentari eletti in liste bloccate e un premio di maggioranza del 15% al primo partito. È Denis Verdini il capofila di quest'ala e ieri sera si è detto ancora convinto di poter «portare a casa l'intesa con il Pd nelle prossime 48 ore». A quel punto, ma qui siamo ai confini della fantascienza, si potrebbe riprendere in mano l'idea di anticipare il vo-

FOTO: ANSA

to a Novembre. Peccato che Napolitano abbia già fatto sapere a Gianni Letta, nell'ultima conversazione avuta al Quirinale, di ritenere questa ipotesi morta e sepolta. Infine ci sono gli ex An. Da qualche tempo hanno ripreso a vedersi tra di loro, guidati da La Russa, tra Roma e Milano. Riunioni in cui si riparla di andarsene per conto proprio se una parte del Pdl dovesse mettersi d'accordo con Casini per la grande coalizione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La legge elettorale

**MODELLO TEDESCO**

Una parte del Pdl punta sul proporzionale tedesco in vista di una grande coalizione. Quagliariello ne discute con Zanda e Violante del Pd

**PROCELLUM**

Denis Verdini avrebbe ottenuto il via libera di Maurizio Miglia vacca (Pd) su un sistema simile a quello in vigore per le province. Con premio del 15% al primo partito

**PREFERENZE**

La maggioranza del Pdl vorrebbe le preferenze. Ma gli ex An, finora i principali sostenitori, si starebbero convincendo a deporre questa bandiera

Renzi dagli Stati Uniti ancora all'attacco

Bersani: le primarie
si faranno, sugli incarichi
nessun patto già deciso

Carlo Bertini e Gabriele Martini ALLE PAGINE 6 E 7

Bersani stoppa i big: le primarie si faranno

“Nessuna spartizione di cariche tra i dirigenti”
E fa capire di non gradire il tiro al piccione sul rivale

**I più irritati dall'idea
di posti già prenotati
sono proprio i giovani
del partito**

**Ieri per il leader
anche una specie
di endorsement
da Zagrebelsky**

**CARLO BERTINI
ROMA**

I nostalgici potrebbero definirle «convergenze parallele», citando Moro, per dire quanto queste primarie stiano a cuore per motivi diversi solo a Renzi e a Bersani. Il quale non a caso è l'unico che evita di personalizzare lo scontro, conscio che se pure Matteo prendesse un robusto 30-40% di voti, diventerebbe per un anno interlocutore influente negli equilibri di un partito dove i «vecchi» dirigenti ormai sono finiti nel mirino dei rinnovatori di tutte le correnti. Il che non è detto che a Bersani dispiaccia più di tanto, visto che nelle intenzioni del leader, l'impegno a costruire un governo con facce nuove e innesti di amministratori locali freschi e preparati, non deve restare lettera morta. «Non è che si può sempre dire ai gio-

vani che non esiste più il posto fisso nella società di oggi e poi spiegarli che devi garantire ai tuoi il posto fisso da ministro. Qui nessuno è garantito, nemmeno Bersani, che non teme una sfida in campo aperto come questa», è una delle considerazioni che si fanno ai piani alti: che svela quanto il segretario apprezzi poco le insofferenze dei big e il toto-nomine innescato settimane or sono da un articolo del Foglio su un patto di spartizione di poltrone (vicepremier, ministri, segretario, presidenti delle Camere) che prescinderebbe dal fatto che l'esecutivo è ancora lungi dall'essere conquistato.

Insomma, le intemerate di Renzi possono pure esser di aiuto a tenere a freno le aspirazioni e ad assorbire un po' l'ondata d'urto dell'antipolitica, da qui «le convergenze parallele» tra Bersani e Renzi: il quale avrà pure messo in conto di stare fermo un giro nella corsa a Palazzo Chigi dopo aver acquistato peso nel partito in primarie di coalizione che precedono di un anno il congresso. Per questo, proprio mentre Bersani mette nero su bianco che «non esiste nessun patto» con i big su organigrammi istituzionali e di governo, i ben in-

formati assicurano che discorsi di questo tipo sulle possibili collocazioni dei vari maggiori ci sono stati, ma che nessuno avrebbe ricevuto garanzie. Il che spiegherebbe le fibrillazioni diffuse, anche se i più irritati dalle voci su presunti patteggiamenti pare siano i giovani leoni del Pd, che mal digeriscono di veder già prenotati tutti i ruoli di prima fila. E mentre si discute se limitare la partecipazione alle primarie con albi degli elettori e doppi turni vari, i giovani prodiani come Sandro Gozi, incalzano Bersani chiedendogli di fare come la Aubry che si sospese da segretario durante le primarie. Innescando così un altro fattore di tensione.

«Bersani spariglierà le carte con una proposta choc», era d'altronde il tam tam dello staff del segretario alla vigilia della direzione che a metà giugno fotografò le facce di tutti i big basi-



ti e contrariati di fronte all'annuncio. E già allora Bersani aveva messo nel conto il terremoto di questi giorni, ma mirava innanzitutto ad incassare una grande legittimazione popolare per puntare a Palazzo Chigi con le spalle più coperte e senza dover parare i possibili colpi di ambienti sempre molto influenti nell'elettorato di riferimento. «Considero Pierluigi Bersani una delle persone migliori del nostro panorama politico su cui si può fare un investimento di fiducia e non voglio avere nessun rapporto con personaggi emergenti del Pd», perché «se nell'eloquio di una persona non ci sono ogni tanto incertezze, diffidate», è stato il significativo endorsement di Gustavo Zagrebelsky pronunciato l'altra sera in un dibattito alla festa Pd di Torino. «Se Bersani si fosse presentato solo come il candidato dell'establishment del partito, appellandosi al notaio sulla norma dello Statuto che non prevede altri concorrenti del Pd, in molti gli avrebbero sparato contro e invece ora stanno dalla sua parte», fanno notare dallo staff di Bersani. Per non dire del rischio sempre incombente prima dell'estate della comparsa di un qualche «papa straniero», di cui non a caso non si parla più.

Dunque non stupisce lo stop di Bersani alle polemiche, «ho chiesto io le primarie, si faranno e saranno aperte», per dire che non sono ipotizzabili marce indietro e che non gradisce il tiro al piccione su Renzi. «Non ci sono in corso patti nè grandi, nè medi, nè piccoli. Io lavoro per un partito unito, rinnovato, contendibile e senza padroni. E vorrei si parlasse di Italia».

Il modello

«Io lavoro per un partito unito, rinnovato, contendibile e senza padroni»

L'invito

Non ci sono accordi per poltrone
Vorrei che in queste elezioni si parlasse di Italia

IL PUNTO di Stefano Folli**Psicodramma elettorale**

► pagina 17



Dietro lo psicodramma della legge elettorale i nodi politici irrisolti



**Soprattutto la destra
deve darsi un'identità
e nuovi obiettivi. Rischi
per il futuro Parlamento**

Dietro lo psicodramma della riforma elettorale, in cui si consuma da mesi quel che resta della politica italiana, c'è un nodo politico ben preciso. Riguarda il destino dei due maggiori partiti, il Pd e il Pdl.

Se fosse una partita di calcio, si potrebbe dire che Bersani dispone di due risultati utili: può andargli bene lo stallo definitivo con la conferma dell'attuale "Porecellum" (magari con qualche ritocco minore); ovvero un accordo che recepisca lo schema che sembrava idoneo fino a poche settimane fa e che all'improvviso è evaporato. Viceversa il centrodestra deve stare attento a dove mette i piedi. La vecchia intesa tecnica Verдини-Migliavacca era un'ipotesi di soluzione che mancava di un contesto politico adeguato. In altre parole, Berlusconi non sa ancora dove pilotare il suo partito, quale abito confezionargli in vista delle elezioni, quale obiettivo porsi, se conservare il timone della leadership nelle sue mani o affidarlo a un nome nuovo, se possibile di forte richiamo.

Tutte queste incertezze determinano infiniti ritardi. Se fosse chiara la prospettiva politica del centrodestra, si costruirebbe intorno ad essa una legge elettorale su misura e c'è da credere che in quel caso si troverebbe in fretta una convergenza con l'altro grande partito, il Pd. Ma la destra vive da tempo una crisi d'identità che le rende difficile qualsiasi scelta e questo spiega anche i lunghi silenzi di Berlusconi, a cui corrispondono gli interventi generici dei suoi collaboratori. A parte gli attacchi a Casini, è arduo cogliere di questi tempi un tema politico elaborato

dalle parti del Pdl.

È vero che il centrosinistra va sui giornali più che altro per le mine innescate da Renzi, con la lotta generazionale che ne deriva, nonché per le incognite dell'alleanza con Vendola. Ma in questa fase dà l'impressione di avere le idee molto più chiare del centrodestra. In fondo Bersani ha confermato ieri che le primarie per la scelta del candidato saranno «aperte»: un gesto di coraggio, benché atteso, e una garanzia offerta a Renzi. A Palazzo Grazioli, viceversa, si vive aspettando le intuizioni del capo carismatico. Il quale però è lungi dal ritrovare il «tocco magico» del passato.

Così il palcoscenico è deserto e la commedia langue. La paralisi della legge elettorale nasce di qui. La settimana prossima, in assenza di accordo, si tornerà in commissione e poi si andrà in aula. Tutti contro tutti. Il rischio che alla fine si resti con il "Porcellum" un po' aggiustato è reale.

Del resto anche il premier Monti, sulla scia di Napolitano, ha sollecitato i partiti a trovare l'intesa su «una buona legge». S'intende che non ci sono segnali circa un intervento diretto del governo in materia elettorale: intervento che sarebbe sulla carta possibile e del tutto legittimo, ma assai inopportuno in termini politici.

Al dunque, si aspetta. Se certi nodi saranno sciolti, soprattutto a destra, la legge si farà, giusto in tempo per andare a votare tra febbraio e marzo. Altrimenti si voterà lo stesso, ma i partiti avranno perso un'altra occasione. Il vero pericolo è che il prossimo Parlamento nasca con gli stessi vizi e gli stessi squilibri del vecchio. Sarebbe un salto nell'ignoto quando invece l'Europa ci chiede certezze. Non a caso il tema della campagna elettorale dovrebbe essere la continuità del governo Monti, sia pure in una nuova cornice politica. Ma anche su questo siamo in alto mare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Rating 24

IL PIANO DEL GOVERNO

La bozza. «Si può creare un milione di posti»

Al via il piano turismo: strategia fino al 2020

BENI CULTURALI

Si punta a un maggiore coinvolgimento dei privati e al potenziamento della fiscalità di vantaggio per favorire il mecenatismo

■ Tra le priorità del Governo per ridare ossigeno alla crescita ci sono anche misure ad hoc su turismo e beni culturali. Due giacimenti importanti sui quali, secondo il Governo Monti, bisogna puntare anche se le risorse a disposizione sono poche. Dal ministero del Turismo, guidato da Piero Gnudi, arriverà infatti - come previsto dal cronoprogramma - il piano strategico che sarà presentato a metà settembre alle Regioni, per poi avere l'avallo del premier Monti in modo da essere varato entro la fine dell'anno. Si tratta di una strategia a lungo termine fino al 2020 che punterà a individuare priorità e risorse da investire per il rilancio del settore: dalle infrastrutture fino alle agevolazioni fiscali. Se il nostro Paese saprà sfruttare al meglio l'incredibile potenziale che ha a disposizione - avvertono le stime contenute nelle prime bozze del piano - il settore del turismo con tutto il suo indotto sarà in grado di creare fino a un milione di posti di lavoro in più (ogni se ne contano 2,2) con una crescita del mercato di oltre il 2% all'anno.

In pista sempre per il turismo c'è anche un decreto - da emanare entro ottobre - che attraverso degli incentivi (ci sarebbero a disposizione 8 milioni) punterà a favorire la

creazione di reti d'impresa e di filiera tra le aziende del comparto, in modo da superare il sottodimensionamento di molte imprese.

Per valorizzare i beni culturali sono, invece, diverse le misure allo studio, ma l'intenzione del Governo è quello di spingere su un coinvolgimento maggiore dei privati. Sono due le misure che vanno in questa direzione: la prima - da attuare, secondo il cronoprogramma, attraverso un Ddl o attraverso l'inserimento delle norme in un decreto - dovrebbe finalmente regolare in Italia la partnership pubblico privato nel recupero e nella gestione dei beni culturali. Le norme sono molto attese per fare chiarezza dopo il caso del Colosseo che ha visto l'intervento dell'imprenditore Diego Della Valle, il quale ha contribuito con 25 milioni di euro al restauro dell'anfiteatro. L'operazione ha, infatti, avuto uno forte strascico dipolemiche con una pioggia di ricorsi al Tar e pareri contrastanti dell'Antitrust e dell'Autorità sugli appalti. In pista c'è anche l'idea, molto sostenuta dal ministro Ornaghi, di emanare entro metà ottobre misure di defiscalizzazione per invogliare il "mecenatismo" dei privati prevedendo «il potenziamento della fiscalità di vantaggio per i beni e le attività culturali». Secondo il cronoprogramma questa misura potrà vedere la luce attraverso un Ddl o con l'inserimento della norma in un decreto legge dopo aver avuto l'avallo del ministero dell'Economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mar.B.



Marcia su Bruxelles

Tabaccai contro la Ue: a rischio 60mila posti col «pacchetto unico»

Con le immagini «shock» sui pacchetti la vendita di sigarette non cala. Oggi proteste in tutta Europa per la stretta della Commissione

INUMERI

LA FILIERA

Dietro a ogni sigaretta sta una filiera molto lunga che in Italia dà lavoro a oltre 200mila persone: 53.000 sono gli agricoltori che vivono della tabacchicoltura, 5.500 nella prima trasformazione, 740 nella manifattura, 2.700 nella distribuzione all'ingrosso e ben 140mila nelle rivendite al dettaglio, le tabaccherie.

LE NUOVE MISURE

Il pacchetto di preposte che sta per arrivare al Consiglio e al Parlamento della Ue prevede fra l'altro che il 75% della superficie dei pacchetti sia occupato dalle cosiddette «avvertenze visive», in pratica immagini shock sugli effetti del fumo. Nella fase di lavorazione dei tabacchi dovrebbero scomparire ingredienti quali il cacao e la liquirizia che aromatizzano il prodotto differenziando una marca dall'altra. Fra l'altro il tabacco Burley prodotto in Italia senza l'aggiunta di questi aromi diventerebbe infumabile.

CONTRABBANDO

Nel 2010 il mercato illegale delle sigarette è stato pari al 3,4% dei consumi legali, vale a dire circa 2,8 miliardi di sigarette illegali, di cui 413 milioni contraffatte.

EFFETTI

Secondo alcune ricerche, accolte fra l'altro dalla Corte di giustizia degli Stati Uniti, non c'è una relazione diretta fra l'adozione delle immagini shock e il calo delle vendite di sigarette. Ci sarebbe invece un aumento delle vendite illegali.

ATTILIO BARBIERI

■ ■ ■ I tabaccai dicono no alla nuova stretta che la Commissione europea si appresta ad approvare sulle sigarette. La mobilitazione della categoria prevista per oggi con manifestazioni dentro e fuori i punti vendita ci sarà in Italia, Francia, Spagna e altri Paesi della Ue. A provocare la rivolta del settore la bozza di risoluzione che la Direzione generale sanità e consumatori della Ue (in sigla Dgsanco) si prepara a trasmettere al Consiglio e al Parlamento europeo. Il pacchetto di misure proposte è destinato a cambiare profondamente la vendita di tabacchi. E secondo le associazioni di categoria dei rivenditori e dei produttori di tabacco, rischia di incentivare il commercio illegale di sigarette. Nel 2010, il contrabbando pesava già il 3,4% rispetto alle vendite legali, con 2,8 miliardi di bionde di dubbia provenienza e qualità. Con le nuove misure che l'Europa si appresta a introdurre si rischierebbe un boom di vendite illegali: come è

accaduto in altri Paesi a calare sarebbero solo i tabacchi commercializzati legalmente. A rischio c'è una parte dei 53mila addetti che lavorano nella tabacchicoltura, e una parte altrettanto consistente degli occupati nel canale delle tabaccherie che dà lavoro a 140mila persone. In tutto potrebbero rimanere per strada circa 60mila persone.

A svelare le intenzioni della Dgsanco è stato un giornale tedesco, lo «Stuttgarter Nachrichten» che è venuto in possesso della bozza di risoluzione. Ecco i cinque punti che minacciano di terremotare l'intero settore in Europa, senza portare benefici concreti in termini di tutela della salute. Innanzitutto i pacchetti di sigarette perderanno l'aspetto attuale e per il 75% della superficie dovranno ospitare avvertenze illustrate con immagini shock al posto di quelle attuali in forma testuale, per esempio: «Il fumo uccide».

Per quel che riguarda la lavorazione del tabacco, poi, scatterà

un divieto quasi totale all'utilizzo di ingredienti come la liquirizia o il cacao che oltre a differenziare al gusto una marca dall'altra, rendono fumabile il tabacco Burley, quello che produciamo in Italia. A tutto vantaggio del Virginia che si può solo importare visto che col nostro clima non è coltivabile in Italia.

Le bionde, poi, potranno avere solo un unico formato, quello delle classiche Marlboro per indenderci. Abolite le slim, le «lunghe» e i pacchetti da 10, nella convinzione erronea, che ad acquistarli siano i giovani, mentre più d'una ricerca ha dimostrato che i maggiori acquirenti sono quanti cercano di fumare meno. O di smettere. «Queste misure demagogiche e del tutto inutili - spiega Giovanni Rizzo presidente della Federazione italiana tabaccai - riducono le entrate degli Stati e gettano sul lastrico un milione e mezzo di lavoratori nel settore della vendita al dettaglio, alimentano la criminalità organizzata. Senza produrre effetti positivi sulla salute pubblica».

